

Leonforte, a Peculiar “new town” in Sicily. The Granfonte District: Documentary Sources and Analysis of structures

Caterina F. Carocci, Emanuele Gallotta, Maria Rosaria Vitale
(Università degli Studi di Catania)

This research illustrates some results of an interdisciplinary study on Leonforte (in today's province of Enna), a city founded by Niccolò Placido Branciforti following authorisation obtained from the Spanish Crown, in 1610. The town, still unchanged in its original layout, rises on the slopes of Mount Cernigliere with a dual configuration of the urban layout: downstream, the older Granfonte district, characterised by little houses on a slope; upstream, the upper town, located on a plateau with a gentler slope and characterised by an orthogonal layout of the road network.

By cross-referencing data from documentary sources (memorials, notarial deeds, contracts, riveli di beni e anime, etc. – anagraphic and property documentation) with the results of a building survey, this contribution focuses on the peasant houses of Granfonte, being the first part of the town on which the founder's efforts were concentrated. It was thus possible to explain the site selection, the relationship with the existing road network, possible pre-existences and orographic constraints, the connection between technical choices and the resources available in the area at the beginning of the 17th century, recognising a system of values to a historical settlement that is now undergoing a phenomenon of abandonment



Leonforte, una peculiare “città nuova” di Sicilia. Il quartiere Granfonte tra fonti documentarie e analisi del costruito

Caterina F. Carocci, Emanuele Gallotta, Maria Rosaria Vitale

Il presente contributo illustra i risultati di uno studio interdisciplinare su Leonforte, una delle “città nuove” sorte nell’entroterra siciliano in età moderna. Ottenuta nel 1610 la *licentia populandi*, Nicolò Placido Branciforti, conte di Raccuja, avviò la fondazione di un nuovo insediamento nelle terre della baronia di Tavi¹. Grazie ai vincoli orografici che caratterizzano il sito, la città seicentesca conserva ancora oggi l’impostazione voluta dal fondatore. L’abitato sorge, infatti, sulle pendici del Monte Cernigliere con una duplice configurazione dell’impianto urbano: da una parte il quartiere contadino più antico (Granfonte), caratterizzato da un tessuto minuto di case su pendio affacciate sulla vallata sottostante;

Gli autori hanno discusso in stretta collaborazione i contenuti del contributo ed elaborato congiuntamente premessa e conclusioni. Delle tre parti che compongono l’articolo Maria Rosaria Vitale è autrice di *L’«originalità di un caso limite»?*, Emanuele Gallotta è autore di *Le prime case contadine e il contributo delle fonti documentarie*, e Caterina F. Carocci è autrice di *Le case di Granfonte*. La ricerca, i cui risultati sono in parte contenuti in questo articolo, ha preso avvio nel 2019 con il coordinamento di C.F. Carocci e M.R. Vitale e la partecipazione di C. Circo, V. Macca e D. Sanzaro. Nel biennio 2020-2021 l’analisi del tessuto edilizio di Granfonte è stata proposta quale tema di esercitazione nel Laboratorio di Restauro del Corso di laurea in Architettura di Siracusa e, infine, la ricerca ha visto il suo completamento con il supporto del MUR nell’ambito della Missione 4 del PNRR, Componente 2, Investimento 1.3 del progetto CHANGES (WP 2: knowledge). Si ringraziano Ferdinando Bilancia, Maria Rossana Caniglia, Giuliana Maria Ferrara, Giuseppe Nigrelli, Orazio Trovato, Maurizio Vesco e Guglielmo Villa per il generoso supporto nella ricerca e nella lettura dei documenti d’archivio.

1. Il 30 ottobre 1610 fu concesso il privilegio viceregio per popolare il feudo; il 1° febbraio 1613 fu data la concessione curiale di abitare e fabbricare; il 21 aprile 1614, grazie al rapido popolamento, Filippo III di Spagna diede l’autorizzazione di denominare Leonforte la nuova città. Vedi LIGRESTI 1974, p. 377.

dall'altra la città alta, situata su un altopiano in più dolce declivio stretto fra il monte e i valloni di margine e contraddistinta per opposto da un impianto ortogonale della maglia viaria, strutturata a partire dall'asse principale del Cassaro (l'attuale corso Umberto) che dà luogo a un articolato sistema di piazze (fig. 1). L'imponente palazzo baronale – collocato nel passaggio tra l'area fortemente acclive e la circoscritta zona pianeggiante – è la cerniera tra queste due parti di città, che nei diversi caratteri dell'edilizia residenziale esprimono modi di vivere ben differenziati (fig. 2).

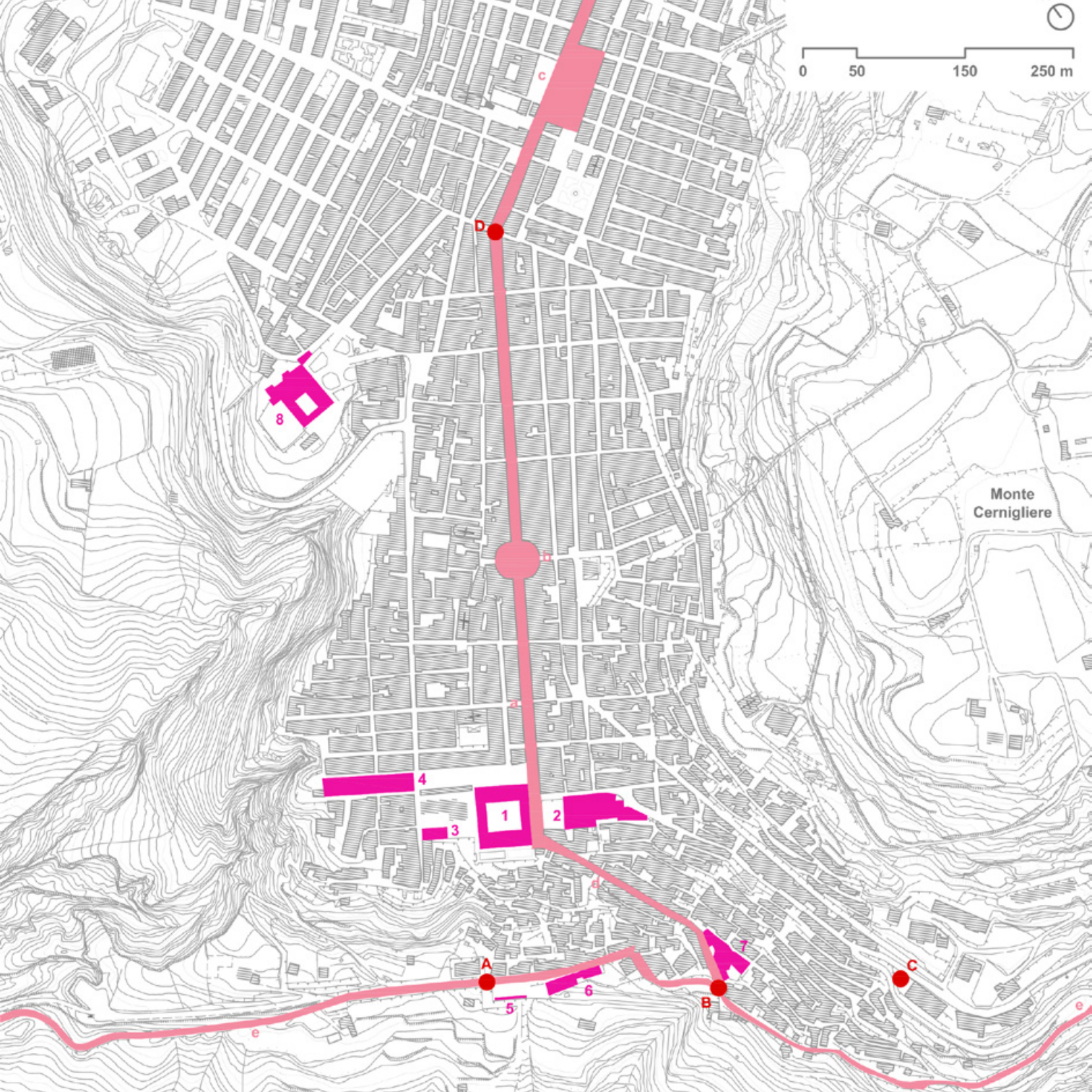
La fondazione di Leonforte s'inquadra nel più generale processo di colonizzazione interna dell'isola, che portò in età moderna alla costituzione di oltre centoventi insediamenti nell'arco di poco più di un secolo, dagli ultimi decenni del Seicento agli inizi del Settecento². Al pari delle altre iniziative, il popolamento del feudo di Tavi era finalizzato a incrementarne la produzione cerealicola tramite il trasferimento di contadini provenienti dalle città circvicine, con una ricaduta sull'aumento del prestigio sociale e del peso politico del casato dei Branciforti all'interno del braccio militare del parlamento isolano. Come ha osservato Giuseppe Giarrizzo, la costruzione delle nuove città «impone [...] una struttura di servizi e di ufficiali che sia capace di “tenere” i nuovi abitanti. Il vincolo più efficace è costituito però dalle case, costruite e progettate dal signore e censite o vendute loro e alla prospettiva imminente di un appezzamento a censo»³. È per tale ragione che la ricerca qui presentata si focalizza sul quartiere Granfonte che rappresenta il primo tessuto edilizio su cui si sono concentrati gli sforzi edificatori di Nicolò Placido Branciforti. Al tempo stesso, materializza nella sua struttura fisica il motivo portante della fondazione e un sistema di valori che oggi, a causa delle trasformazioni incontrollate e degli interventi di demolizione indotti dalla fatiscenza di molte fabbriche, appare labile e sempre meno percepibile per la comunità ancora insediata⁴.

Il fenomeno delle “città nuove” di Sicilia gode ormai di una nutrita letteratura che ne ha esaminato motivazioni, dinamiche ed esiti a diverso titolo, tanto dal punto di vista della storia politica, economica e sociale, quanto di quella architettonica e urbana. Tuttavia, molto ancora rimane da fare sul piano di ulteriori indagini sulla costruzione fisica degli spazi e dei tessuti urbani, che consentano non solo di comprenderne i processi di formazione e sviluppo, ma anche di acquisire quegli strumenti di conoscenza indispensabili per farne emergere i contenuti testimoniali e avviare azioni di tutela e

2. Vedi MONTANA 2013-2014, p. 40: «Tra il 1583 e il 1748 i comuni siciliani passarono da 196 a 326, con un incremento di quasi il 67%; il rapporto tra centri feudali e demaniali si modificò da 3:1 a 6:1. Il fenomeno ebbe il suo *floruit* durante i governi di Filippo III e Filippo IV, contemporaneamente al progressivo incremento della concessione venale di titoli nobiliari: dei 129 nuovi centri baronali risalenti all'intervallo 1583-1748, 70 furono fondati nei primi ottant'anni; nello stesso arco temporale la concessione di titoli passò da una base annua pari allo 0,4% al 3,8%, in numeri da 16 a 165».

3. GIARRIZZO 1978, p. 98.

4. VITALE, VERSACI 2020.





Nella pagina precedente, figura 1. Leonforte, pianta della città con localizzazione di: palazzo Branciforti (1), chiesa di San Giovanni Battista (2), cappella palatina di Sant'Antonino (3), scuderia (4), Granfonte (5), chiesa e convento della Madonna del Carmine (6), chiesa di Santo Stefano (7), chiesa e convento dei Cappuccini (8); porta Palermo (A), porta Sant'Agata (B), porta Crocifisso (C), porta San Filippo (D); Strada Cassaro (a), Quattro cantuneri (b), Piano della scola (c), via Garibaldi (d), via Granfonte (e) (da GALLOTTA, VITALE 2025, p. 102). In questa pagina, figura 2. Leonforte, vista del quartiere Granfonte (foto M.R. Vitale, 2023).

valorizzazione consapevoli. Questo appare ancor più necessario nell'analizzare aspetti o contesti non monumentali solo parzialmente esplorati o documentati⁵, di cui il quartiere Granfonte può costituire un "campione significativo"⁶, in un frangente in cui la rapidità dei processi di trasformazione, se non di aggressione, mette a serio repentaglio la conservazione della loro integrità.

Sotto il profilo metodologico, lo studio incrocia i dati provenienti dalle fonti documentarie con i risultati dell'indagine sull'edificato, accogliendo gli indirizzi che Maria Giuffrè tracciava già nel 1979, «volti a fornire una interpretazione "strutturale" della realtà fisica e storica di pertinenza sulla base di ricerche archivistiche»⁷. In particolare, la ricerca documentaria ha collazionato notizie desunte sia dagli atti relativi all'autorizzazione della fondazione (il memoriale, la *licentia populandi* e il privilegio della Regia Curia), sia da altre fonti (atti notarili, contratti e riveli), oltre che dalla nota perizia che il principe fece redigere nel 1651 per attestare i miglioramenti apportati nella nuova città e nelle sue terre⁸, restituendo una "fotografia", pur parziale, del cantiere urbano nei primi anni della fondazione. Insieme, l'osservazione diretta e i rilievi condotti su alcuni aggregati del quartiere Granfonte hanno permesso di identificare i caratteri costruttivi diffusi di questa parte dell'abitato e, al contempo, di ricostruire la cultura tecnica che vi trova espressione. Infine, proprio i risultati dell'analisi sulla realtà delle architetture e lo studio degli elementi ancora presenti nel quartiere hanno permesso ulteriori riflessioni e interpretazioni dei dati archivistici, ponendo ai testi scritti nuove domande relative, ad

5. Gli studi di carattere architettonico e urbano su Leonforte sono stati finora prevalentemente incentrati sulle fabbriche monumentali e sul disegno della "città del principe", situata sul pianoro. Fra i numerosi contributi degli storici locali, la monografia di Giovanni Mazzola, pubblicata ormai un secolo fa, è rimasta a lungo un riferimento obbligato; MAZZOLA 1924. Fra gli studi più aggiornati e recenti spicca, invece, il pregevole lavoro di Sabina Montana, purtroppo ancora inedito, che propone una lettura contestuale delle iniziative edilizie intraprese da Nicolò Placido Branciforti nelle sedi di Leonforte e Palermo, inquadrando gli interventi nel contesto della committenza nobile isolana, delle relazioni fra feudo e città e della circolazione delle maestranze; MONTANA 2013-2014. Il quartiere Granfonte e le sue abitazioni contadine sono esaminati in NIGRELLI 2001. Infine, il più recente studio GALLOTTA, VITALE 2025 è dedicato alla fondazione e alla costruzione fisica della città, a partire dalla realizzazione delle prime case, sulla base dei rilievi diretti e delle analisi documentarie.

6. Vedi GIUFFRÈ 1979, p. 22 e in particolare la considerazione, a tutt'oggi valida, che «l'approfondimento disciplinare [...] debba oggi passare di necessità attraverso una più ampia casistica particolare che verifichi la qualità di "campioni significativi" sinora attribuita alle aree già indagate e arricchisca l'immagine dei nuovi centri [...] di più precise testimonianze documentarie e materiali».

7. *Ivi*, p. 20.

8. Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, "Relazioni de' miglioramenti fatti nello stato di Leonforte dal conte D. Nicolao Placido Branciforti", 1651. Il documento, oltre a essere un'utile fonte di informazioni sullo stato dei luoghi, sulle opere realizzate e sull'entità dell'investimento, rappresenta la «rivendicazione, da parte del principe, della personale e libera disponibilità di tutti quei beni che, con atto pubblico, vengono riconosciuti e dichiarati non sottoposti a vincolo alcuno»; LIGRESTI 1974, p. 378.

esempio, alle scelte insediative, alla relazione con la viabilità esistente, le possibili preesistenze o i vincoli orografici, al collegamento tra le scelte tecniche e le risorse disponibili nel territorio, ma anche alle attività locali di produzione dei materiali edilizi all'inizio del Seicento.

L'«originalità di un caso limite»?

Nel tratteggiare le peculiarità del fenomeno delle “città nuove” di Sicilia all'interno di una dinamica insediativa europea che si svolgeva nel segno di una sostanziale continuità, Maurice Aymard vi riconosceva «l'originalità di un caso limite»⁹. Potremmo utilizzare questa medesima prospettiva per analizzare le singolarità che la storia degli studi ha frequentemente riconosciuto nel caso di Leonforte, provando a interrogarci – anche per via comparativa – su quanto le scelte insediative e i caratteri architettonici e costruttivi dell'abitato si discostino o piuttosto confermino il modello dominante. Insieme, si cercherà di comprendere in che modo la fondazione della nuova città si sia collocata all'interno di un territorio già vissuto e contrassegnato da alcune preesistenze significative, come furono reinterpretati i vincoli e le opportunità del sito e, infine, quali strategie vennero promosse per facilitare il radicamento e promuovere il senso di appartenenza della nuova comunità urbana.

La baronia di Tavi che Nicolò Placido Branciforti richiese di poter popolare si componeva di diversi feudi, di alcuni dei quali si conserva memoria nella toponomastica locale, come anche nel primo catasto figurato disegnato da Nunzio Crimi nella prima metà dell'Ottocento¹⁰ (fig. 3). Anche se la rappresentazione è posteriore di due secoli, l'assetto dei luoghi e gli elementi salienti che li caratterizzavano al momento della fondazione sono riconoscibili e ancora poco alterati dalle successive importanti trasformazioni, soprattutto della viabilità. L'abitato è posto sul margine nord-orientale del territorio comunale, in posizione rilevata, a controllo delle terre solcate dalle due principali aste fluviali del Crisa e del Dittaino e servite dal sistema di percorrenza locale e dall'arteria principale che attraversa la città. Le ragioni della localizzazione del primo nucleo abitativo sul declivio del Monte Cernigliere rivolto a sud-ovest risultano abbastanza canoniche. La copiosa presenza di un sistema di affioramenti sorgivi, situati nell'area di contatto fra i potenti banchi di arenaria che si estendono fra Leonforte

9. AYMARD 1985, p. 407.

10. Si veda: catasto borbonico, mappe dei territori e dei centri urbani della provincia di Enna, Nunzio Crimi, *Schizzo lineare del Terr. o Lionforte*, s.d. (fra il 1837 e il 1853), digitalizzato dal C.R.I.C.D. (Centro Regionale Inventario, Catalogazione e Documentazione) della Regione Sicilia: <https://www.cricd.it/Catasto%20Borbonico/mortillaro/mappa186.jpg>. Il numero di otto feudi, ricavato da un documento presentato alla Regia Curia di Palermo il 16 novembre 1600, è riportato in PISCIOTTA 2012, p. 12.

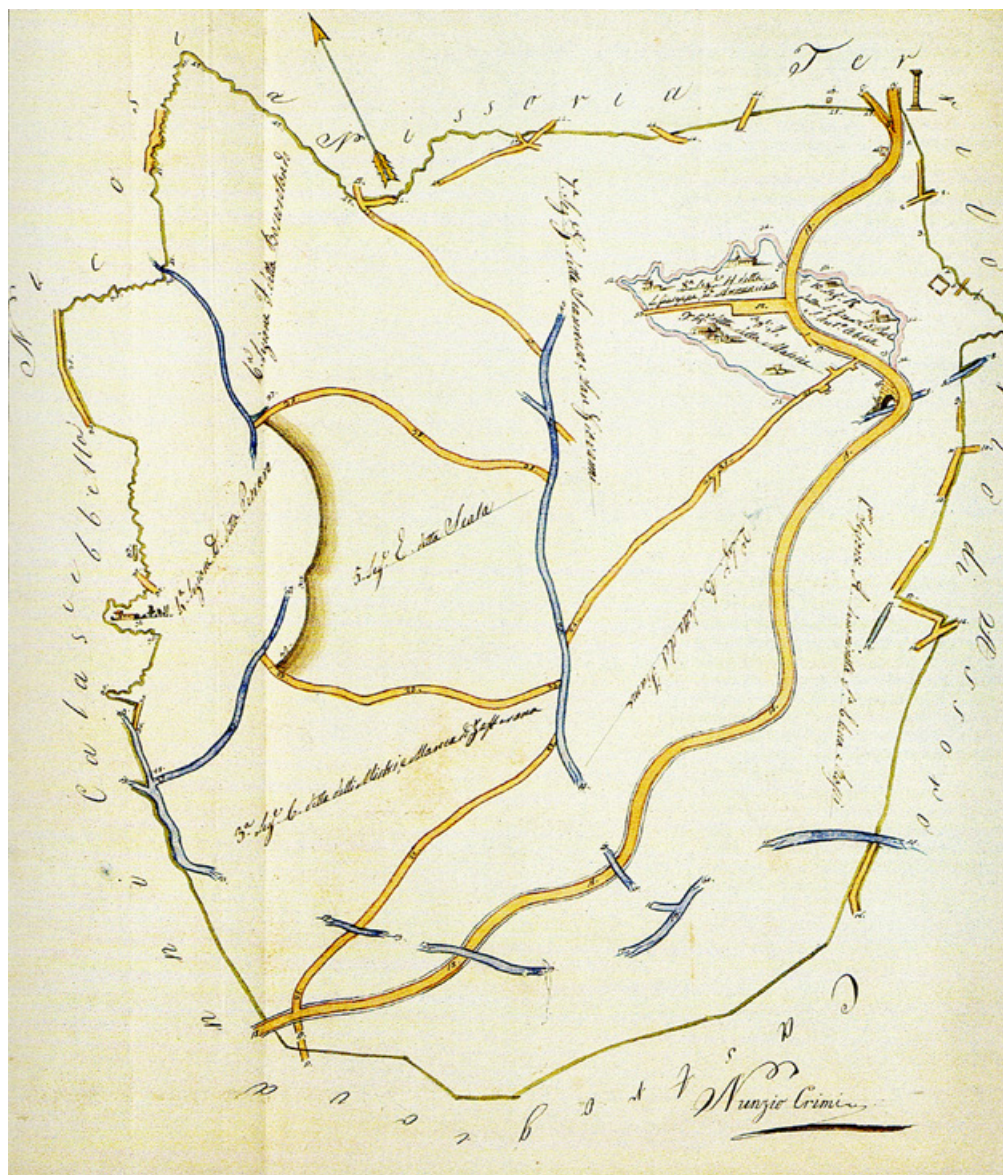


Figura 3. Nunzio Crimi, Schizzo lineare del Terr.o Lionforte, s.d. (fra 1837 e 1853), (da CARUSO, NOBILI 2001, mappa 186).

e Agira e il substrato delle marne ennesi, è certamente alla base sia della storica frequentazione dell'area che della scelta in età moderna di insediarvi la nuova città. Diversi materiali da costruzione erano immediatamente disponibili nell'area: sulle pendici del Cernigliere si trovavano le cave di pietra; le contrade settentrionali di San Giovanni e di Fontana del Conte fornivano gesso, pietra calcarea e un alabastro gessoso usato per diversi elementi ornamentali; quelle meridionali fornivano le argille per gli "stazzoni", cioè le officine per la fabbricazione dei laterizi ancora visibili nella mappa catastale del 1875-1878¹¹ (fig. 4). Dal corso del fiume Crisa provenivano le canne per confezionare le stuoie per i tetti e i ciottoli per le pavimentazioni stradali; l'introduzione della coltura estensiva del grano e la piantumazione di alberi da frutto, vigne e gelsi neri (sull'esempio di Raccuja, l'altro feudo su cui si fondava l'economia agricola della famiglia)¹² incisero probabilmente sulla disponibilità del legno che, pur presente in maggiore misura al momento della fondazione, era utilizzato solo per le coperture e per gli essenziali infissi, spesso con lavorazioni minime e rudimentali¹³.

Il sito per il nuovo insediamento venne scelto, inoltre, in relazione alla rete di collegamento esistente, in posizione strategica lungo uno dei percorsi trazzerali principali fra Palermo e Catania, al crocevia fra il tratto che da Castrogiovanni (l'attuale Enna) portava a San Filippo (odierna Agira) e la strada che conduceva alla vicina Assoro. Le due incisioni di Claude Louis Châtelet contenute nel *Voyage pittoresque* di Jean-Claude Richard de Saint-Non ci offrono, ormai a più di un secolo e mezzo dalla fondazione e con gradi di fedeltà differenti, altrettante vedute dell'abitato dalle due percorrenze viarie principali – una dalla strada proveniente da Castrogiovanni, l'altra da Assoro – insieme con gli elementi salienti dei luoghi¹⁴ (figg. 5-6). Questi tracciati sono ancora ravvisabili nella trama viaria dei quartieri più antichi. L'attuale via Sott'arco nel quartiere Granfonte, il cui sedime ricalca presumibilmente il percorso della trazzera principale, prendeva avvio dalla porta di ingresso a valle (porta Palermo) e superava serpeggiando il ripido versante, raggiungendo il pianoro sommitale. L'altra direttrice viaria, su cui si imposta il tessuto del vicino quartiere Favarotta, correva a mezza costa in direzione di Assoro.

11. Vedi MAZZOLA 1924, pp. 141-142.

12. Nella perizia del 1651 si riferisce che «in questa predetta terra che lo detto Illustre D. Nicolao Placido Branciforti in detto tempo d'anni 35 a questa parte a sue spese e di suoi propri denari come sopra nello territorio di questa predetta terra ha fatto piantare per conto proprio certa quantità di celsi nigri, fiumara d'alvari e canniti con havere anco fatto inzitare in diversi anni molti migliaia d'agliastri in detta contrada di Bosco Rutundo e nello fegho della Scala». Vedi ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, "Relazioni de' miglioramenti...", 1651, c. 35v.

13. Nei contratti su alcune delle prime case è citato l'uso di legno di cerro, verosimilmente un tipo di quercia, per la realizzazione delle porte. Si veda *infra*, par. 3 e, per il documento: Archivio di Stato di Enna (d'ora in poi ASeN), Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-11), 8 dicembre 1610, cc. 106v-108r.

14. SAINT-NON 1781-1786, vol. IV, I, 1785, pp. 116, 118, nn. 46 e 47.



Figura 4. Leonforte, mappa catastale, particolare del quartiere Granfonte, 1875-1878 (ASEn).



Figura 5. Claude Louis Châtelet, *Vue prise dans les environs de Leon Forte*, incisione di Jean Mathieu (SAINT-NON 1781-1786, vol. IV.1, 1785, n. 46).



Figura 6. Claude Louis Châtelet, *Vue Générale de la Ville de Leon Forte*, incisione di Pierre-Michel Alix (SAINT-NON 1781-1786, vol. IV.1, 1785, n. 47).

A dispetto dell'«improbabile rarefazione urbana»¹⁵ che contrassegna il declivio su cui sorgevano le case contadine, in entrambe le incisioni si distinguono in alto la mole del palazzo baronale, con i suoi torrioni cilindrici, la cappella di Sant'Antonino a esso collegata e la chiesa madre di San Giovanni Battista, mentre in basso si rintraccia il limite dell'abitato e il suo confine con i giardini e le terre coltivate; in particolare, nella seconda si individuano i sistemi di adduzione dell'acqua, la monumentale Granfonte costruita nel 1651, le chiuse e la sequenza dei mulini, fino a giungere al ponte che scavalcava il fiume Crisa ai piedi del versante collinare.

Proprio la collocazione su un sito a forte acclività e una disposizione che consentiva il controllo visivo del territorio distingue la configurazione di Leonforte rispetto alle altre “città nuove”. Nella maggior parte dei casi, infatti, le fondazioni prediligevano posizioni di pianura o di media collina, non superiori a 400-500 m, contrassegnate da lievi pendii così da facilitare il deflusso delle acque e, laddove riscontrata, la disposizione su pendii più forti è stata ricondotta alla presenza di casali o nuclei abitati di più antico insediamento¹⁶. Se prendiamo in considerazione un insieme di evidenze documentarie e materiali, è ragionevole supporre che anche nel caso di Leonforte un sistema di preesistenze possa aver orientato la scelta del sito. Le fonti ci informano che la baronia di Tavi, insieme alla rete di mulini più antica della fondazione, forniva un cospicuo reddito alla famiglia Branciforti¹⁷ e ci riferiscono di «un numero di casupole ch'esistevano in faccia della Granfonte e dei mulini sin dall'anno 1390»¹⁸. Queste informazioni, confortate dai dati dei riveli di beni e anime degli anni precedenti al 1610, sono rafforzate anche dalle preesistenze più antiche, costituite da una cappella dei carmelitani scalzi di Assoro, con annesso alloggio per i monaci¹⁹, dall'antica chiesa di Sant'Agata²⁰ e dalle strutture di una precedente costruzione (probabilmente un baglio a presidio del feudo) riutilizzate per la costruzione

15. NOBILE 2018, p. 505.

16. Si vedano RENDA 1979 e CARDAMONE, GIUFFRÈ 1981, in particolare i casi di Trabia, Valledolmo, Santa Caterina Villarmosa e Caltavuturo; in quest'ultimo insediamento per tutto il Seicento continuarono a coesistere due centri, fino all'estinzione definitiva di quello situato in posizione più acclive.

17. PISCIOTTA 2012, p. 17.

18. NICOLETTI FERRERI 1836, p. 11, nota di Francesco Paolo Testa.

19. MAZZOLA 1924, pp. 36-39.

20. PISCIOTTA 2012, p. 18, ma vedi anche *infra*, per i riveli nei quali compare la chiesa di Sant'Agata come riferimento geografico.

del palazzo baronale²¹, avviata già qualche anno prima dell'ottenimento della licenza, come attestato nel memoriale in cui viene esplicitamente richiamata l'esistenza di un "castello"²².

Come vedremo più oltre, le iniziali attività edificatorie promosse dal principe furono rivolte proprio alla densificazione del primo insediamento disposto sulle pendici e localizzato in prossimità delle sorgenti, laddove lo stesso principe fece edificare il fondaco, con una stazione di posta per l'alloggio dei corrieri e il cambio dei cavalli. Il cantiere urbano venne dunque avviato a partire da quest'area sottostante la dimora baronale, delimitata a valle dall'attuale via Granfonte, la «strada sottana» che costeggiava l'ospizio carmelitano, e contenuta fra i limiti naturali delle balze scoscese del costone roccioso sul versante ovest e del vallone che raccoglie le acque provenienti dalla collina e dall'altopiano superiori su quello est. Difatti, la realizzazione della nuova strada di collegamento fra il piano del palazzo e la scomparsa porta di Sant'Agata – l'attuale via Garibaldi che oggi costituisce il margine nord-orientale del quartiere Granfonte – venne avviata solo nel 1634²³, nell'ambito del più ambizioso piano urbano della città alta impostato sul consueto schema a maglia regolare. Impossibile da applicare al ripido versante affacciato sulla valle, il *quadrillage* venne riservato soltanto alla parte dell'abitato disposta sul pianoro.

Il volto della città risultò così contrassegnato per un verso da un'articolazione di manufatti e spazi urbani che ne esprimevano le ambizioni di «piccola capitale nel cuore della Sicilia del grano»²⁴ e, per l'altro, da un'edilizia fatta di elementi essenziali e ripetitivi, indifferenziata nei caratteri architettonici e costruttivi al pari dello status sociale dei suoi abitanti. Persino la toponomastica rintracciata nei documenti e nei riveli ripete questa antinomia: i riferimenti principali per la localizzazione di case e manufatti erano generalmente le emergenze architettoniche del palazzo, delle chiese esistenti e di quelle in costruzione e le poche strade che, in ragione della loro rilevanza nel disegno urbano, possedevano già un carattere riconoscibile e una denominazione specifica; laddove l'edificato diventava

21. Vedi MONTANA 2013-2014, p. 63: «Gli artigiani edificarono il castello a partire dall'ala meridionale, lavorando su preesistenze, di cui non conosciamo né la consistenza né la datazione; nel documento i lavori sono così elencati: "una calcara gipsi posita in ditta fabrica [...] scale intagli et rustici [...] fatte in stantijs vetustis existentibus in frontispizio favare et fossati fattis in fabrica ditti castri et stantiarum et sterro exito ex dittis fossatis"».

22. ASPa, TRP, Memoriali, vol. 513, c. 228r. Nel memoriale il fondatore perora la causa per il popolamento della baronia di Tavi, la quale «per essere cossi grande et lontana di habitatione non si cultuia come si farebbe si vi fosse in essa habbitatione et poiche si tiene il mero e misto imperio et in quella vi è castello desidera far li habbitatione per augmentarla et dar beneficio al regnio di magior quantità di fromento»; sulle preesistenze su cui venne edificato il palazzo, vedi anche MONTANA 2013-2014, pp. 63-68.

23. ASEn, Archivio Notarile, Not. Francesco La Marca da Leonforte, vol. 12041 bis (1632-34), 15 maggio 1634, c. 109.

24. MONTANA 2013-2014, p. 5.

uniforme, la singolarità delle strade si perdeva sotto la generica denominazione di “via pubblica”, priva di valenze urbane distintive e individuata solo dalle file di abitazioni che vi si affacciavano²⁵.

Se immaginiamo il cantiere urbano nei primi decenni del Seicento, quando la chiesa madre era ancora in costruzione, solo il blocco compatto del palazzo si stagliava sulla sommità del pendio, a cerniera fra le due parti di città, presentandosi come un raffinato compendio dell’«idea del castello con quella di palazzo di città»²⁶, fornito di fossato e di merlature, a vegliare dall’alto sul minuto tessuto delle case e sulla distesa di terre della vallata. È interessante sottolineare che, diversamente dagli altri centri, la città fu cinta di mura in occasione della peste del 1624²⁷, a difesa dalla propagazione del contagio, e che anche questo elemento contribuì probabilmente a rafforzarne l’immagine di nuovo centro feudale veicolata dall’imponenza della residenza baronale munita e accentuata dalla peculiare configurazione orografica, sapientemente sfruttata. Per converso, l’abitato contadino sembra confermare totalmente la stridente divergenza nei caratteri materiali e formali fra le “case” e i “monumenti”, che riscontriamo nella totalità delle “città nuove”.

Come noto, il feudatario era tenuto alla costruzione di un primo nucleo di abitazioni, la cui numerosità era incentivata dalla concessione del titolo di principe a chi ne edificava almeno ottanta²⁸. La perizia di spesa del 1651 cita la costruzione di cinquecento case²⁹, un numero che – a non volerlo interpretare nel generico significato di “numerosissime” – appare esorbitante rispetto al panorama delle fondazioni coeve, segno di un impegno economico e di una “esuberanza”³⁰ certamente al di sopra della norma e di una edificazione prolungata nel corso di un quarantennio. Un altro elemento che contraddistingue il caso di Leonforte è infatti la stabilità del possesso della baronia da parte della famiglia, che deteneva il feudo da almeno due generazioni³¹ e lo mantenne per altre otto dopo

25. Vedi *infra*.

26. PIAZZA 1985, p. 20.

27. Vedi ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, “Relazioni de’ miglioramenti ...”, 1651, c. 44r: «anni 28 in circa si fanno lo detto Illustre D. Nicolao Placido Branciforte a sue spese e de suoi proprij denari come sopra fece fabricare e fare mura attorno di questa predetta terra et alcuni immagini di pittura e quattro porti ad effetto in quelle farsi la guardia per cautela della detta terra e i suoi cittadini stante che in detto tempo correa il morbo dello contagio in diverse città e terre di questo Regno e in particolare nella città di Nicosia e terra d’Asaro, lochi propinqui e vicinissimi di detta predetta terra».

28. RENDA 1979, pp. 48, 51.

29. ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, “Relazioni de’ miglioramenti ...”, 1651, cc. 36v-37r: «anni 43 incirca si fanno incominciò a costruire, e fabricare, e far fabricare questa terra di Leonforte da diversi mastri, e da detto tempo in qua parte d’anno in anno successivamente e per tutt’oggi a sue proprie spese e da suoi proprij denari ci ha fatto fabricare da circa cinquecento case».

30. DAVIES 1985, p. 434.

31. *Ivi*, p. 428.

l'elevazione a principato. Questa circostanza diede continuità ai programmi edificatori e permise già nel passaggio di consegne fra Nicolò Placido e il figlio Giuseppe di dare compiutezza e persino monumentalità alle opere di sistemazione urbana e di infrastrutturazione a servizio dell'abitato e delle attività produttive. Fra le realizzazioni computate nella perizia compaiono, infatti, sia i lavori per la sistemazione del margine urbano contrassegnato dal sistema di porte, fontane, giardini, abbeveratoi e lavatoi³², che l'“inciatura”, cioè la pavimentazione ad acciottolato delle strade principali «allo entrare et uscire di questa predetta terra»³³, per rendere più agevole il giornaliero transito dei coloni verso le terre del feudo, quelle date in enfiteusi e quelle assegnate agli usi civici.

Il contratto di concessione delle terre comuni ai nuovi abitanti, registrato nel 1630, ci consente di appurare che gli appezzamenti ceduti erano situati immediatamente a valle del quartiere Granfonte, confermandone il ruolo cardine nella fondazione, ma anche la praticità della collocazione per una popolazione prevalentemente costituita da braccianti agricoli³⁴. I geografi hanno da tempo messo in evidenza il legame fra questa struttura economico-sociale e la fisionomia tipicamente rurale assunta in particolare dai centri dell'odierna provincia di Enna, in cui tali caratteristiche si sono rivelate fortemente resistenti al cambiamento³⁵. Inoltre, gli studi storici ed economici più recenti hanno acclarato come, al persistere delle gerarchie sociali e della loro manifestazione nella scena urbana costruita, il processo di colonizzazione dei latifondi di età moderna va letto entro un quadro di ristrutturazione profonda dei rapporti produttivi. Come è stato osservato, fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento «il feudo muta di natura e di stato»³⁶, la proprietà rimane in capo ai signori e il lavoro della classe contadina diventa merce di scambio con chi detiene la terra e i mezzi di produzione³⁷. Gli esiti di questa trasformazione sulla configurazione fisica della città sono ancora oggi evidenti. La condizione dei coloni, con la prevalenza di una manodopera salariata, favoriva la tendenza radicata nella storia dell'isola a un modo di vivere e abitare che, seppur legato alle attività agricole, si strutturava all'interno

32. VITALE, SANZARO 2021.

33. ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, “Relazioni de' miglioramenti ...”, 1651, cc. 42v-43r.: «anco allo entrare et uscire di questa predetta terra tanto dalla parte soprana, quanto dalla parte sottana, dove è la strada dell'alvari, e dall'altra parte che viene dalla terra d'Asaro nominata la strada della Favarotta e d'altri parti vicino detta terra, c'have fatto accomodare strate, e fattane di novo con aversi ancora fatto accomodare passi con haverle fatto inciutare per commodità di andare alli molini in tempo d'Inverno».

34. Archivio Storico Comunale Leonforte, Ratificatio Concessionis Terrarum Comunium, 12 ottobre 1630. Si ringrazia Giuseppe Nigrelli per aver fornito la trascrizione del documento.

35. GAMBINO, URSINO 1973, pp. 276 e sgg.

36. D'ALESSANDRO 2010, p. 174.

37. Sul tema si rinvia alle illuminanti letture di MORREALE 2013; MORREALE 2023.

di insediamenti accentrati, contrassegnati da condizioni materiali, sociali ed economiche più aderenti a un modello urbano³⁸. La prevalenza di un'organizzazione familiare di tipo nucleare – riconducibile sia alle forme del lavoro bracciantile che alle esigenze di mobilità sul territorio – si riflette nella struttura urbana a tutt'oggi riconoscibile, fatta di abitazioni prevalentemente monocellulari che si sono mantenute pressoché inalterate almeno fino alla prima metà del Novecento, anche in conseguenza della perpetuazione di un'agricoltura estensiva, dei rapporti di potere e di quelli socio-economici. In questo senso, potremmo condividere la sensazione – segnalata già per altri centri – che anche a Leonforte «il feudo [...] cominci già sotto le mura della casa baronale»³⁹.

Le prime case contadine e il contributo delle fonti documentarie

Presso il notaio Giuseppe Graziano alla presenza di Joannis Thomaso Capra, giudice della baronia di Assoro e del committente Nicolò Placido Branciforti, allora sedicenne, il 1° dicembre 1610 vennero stipulati due atti di obbligazione per la costruzione di diciotto case contadine⁴⁰. Il primo contratto incaricava i magistri Bernardo Barbara di Piazza, Tommaso Barbusca e Giuseppe Mancuso di Castrogiovanni a fabbricare, dietro compenso economico, «quatuordecim domos terraneas»; il secondo affidava a Paolo Castellana di San Filippo i lavori di quattro ulteriori abitazioni⁴¹.

Oltre a restituire i nomi di alcuni protagonisti, finora sconosciuti, del cantiere urbano di Leonforte, i documenti contengono preziose informazioni sulla natura dell'intervento di Branciforti e sulle

38. Vedi LIGRESTI 2008, p. 39: «Qui l'insediamento è aggregato, la proprietà è dei nobili e dei gentiluomini, le donne non lavorano i campi (possono compiere lavori stagionali nell'ambito locale), gli affittuari tengono per breve tempo le terre e sono pronti allo 'sciopero' (l'abbandono) quando il peso della rendita si fa insopportabile, o a spostarsi dove si praticano più favorevoli condizioni (è il caso dei paesi 'nuovi'), il nucleo familiare è minuscolo, il rapporto prevalente è quello bracciantile e stagionale con grandi squadre di uomini di variabile composizione che partono dalle loro residenze, si aggregano e percorrono i campi nelle varie fasi di produzione (semina, raccolta, vendemmia), il provento è costituito dal salario (con marginali integrazioni in natura) e speso in città passando per il mercato e secondo modelli di consumo 'urbani'».

39. MESSINEO, SOLDANO, TESTA 1981, p. 128.

40. I due documenti sono segnalati per la prima volta in G. BREX, M. VOLPE, *L'architettura di un centro di fondazione nella Sicilia del XVII secolo. Il caso di Leonforte*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura, a.a. 1996-1997, p. 38, e richiamati anche in GALLOTTA, VITALE 2025, pp. 94-95.

41. ASEn, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-1611), 1° dicembre 1610, cc. 100v-102r e cc. 102r-103v. Era stabilito che i lavori dovessero concludersi «per totum mensem maii p. v., et quo ad reliqua per totum mensem augusti», dunque entro l'estate del 1611; come si rileva dalle note di pagamento ai costruttori, questo avvenne in più momenti in moneta argentea e in presenza di testimoni: a Barbara, Barbusca e Mancuso rispettivamente il 28 febbraio, il 3 marzo e l'8 agosto 1611; a Castellana il 28 febbraio e il 10 settembre 1611.

dinamiche di fondazione del centro urbano, condizionate certamente da esigenze di economia e rapidità. A tali criteri rispondeva innanzitutto la preferenza per la casa terrana formata da un vano solo, a pianta quadrangolare e con copertura a tetto ligneo; destinata soprattutto ai più poveri del paese, nell'unico ambiente oltre ai contadini erano ospitati anche animali, attrezzi e prodotti agricoli. Gli isolati a schiera sarebbero originati dalla ripetizione dello schema monocellulare e dalla conseguente aggregazione di più unità edilizie anche con soluzioni diversificate, come si rileva dalle fonti. Se per le case «collaterales» commissionate a Castellana si trattò di un semplice raggruppamento in un unico blocco, leggermente più articolato è il progetto degli altri quattordici alloggi da erigere «settem ex uno latere et settem ex altero ad filo di modo tali che li porti di detti casi di l'una parti stiano ad frontispitio delle porti di l'altra parti»⁴². La standardizzazione del processo costruttivo emerge anche nella scelta dei materiali reperibili in loco e nella modestia delle tecniche adottate. Predisposto lo scavo di fondazione di almeno tre palmi⁴³, si stabiliva infatti che la muratura delle pareti fosse in pietra grezza («de petra et taijo a chummo et al lenza benallazata, scagliata, toccata, calcata et recalcata de martello»⁴⁴); i tetti dovevano avere un'orditura semplice costituita da sei travi di cerro («di bona qualità») su cui poggiare canne e canali; le porte d'ingresso dovevano essere anch'esse lignee⁴⁵.

Oltre alle informazioni intrinseche ai manufatti, dai documenti emergono indicazioni significative sulla localizzazione delle nuove abitazioni e sullo stato dei luoghi al momento della fondazione. L'atto di affidamento dell'incarico a Barbara, Barbusca e Mancuso, infatti, stabiliva che le case dovessero erigersi «retro castrum et stantias novas»⁴⁶, cioè a sud del «castello» con cui nelle fonti s'intende il palazzo baronale. La realizzazione *in fieri* di nuovi ambienti della residenza aristocratica – coerente con una scrittura di Graziano del 15 marzo 1613, che riferisce di lavori già eseguiti ma non meglio

42. ASEn, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-1611), 1° dicembre 1610, c. 101r. L'atto non specifica la distanza tra i due isolati, cioè la larghezza della strada. Anche l'aggregato a schiera soddisfaceva le istanze di economicità e di velocità della costruzione, avendo ciascuna coppia di cellule una parete in comune.

43. Un palmo siciliano equivale a m 0,257.

44. ASEn, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-1611), 1° dicembre 1610, c. 101r.

45. Nei registri di Graziano è contenuto un atto dell'8 dicembre 1610 con cui i *magistri* Mariano e Andrea Dello Trovato (padre e figlio) e Francesco Laijneri di Assoro si obbligavano a realizzare quattordici porte in legno di cerro per le case appaltate sette giorni prima a Barbara, Barbusca e Mancuso; sono altresì riportate le note del pagamento effettuato l'8 agosto 1611. Vedi ASEn, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-1611), 8 dicembre 1610, cc. 106v-108r.

46. Nell'atto di obbligazione col *magister* Castellana, al contrario, mancano del tutto indicazioni sulla localizzazione delle quattro case.

precisati⁴⁷ – faceva del «castrum» il fulcro su cui innestare il nuovo insediamento anche in virtù di altre modeste abitazioni lì già presenti. Infatti, il contratto del 1610 specificava che le nuove case dovessero avere le stesse dimensioni (non riportate) e caratteristiche di una già esistente nello stesso sito; inoltre, che i costi di costruzione fossero pari a quelli della dimora che tale Joseph Turrigrossa stava fabbricando per sé⁴⁸. Sono, dunque, menzionati due edifici preesistenti, uno terminato e uno in corso di realizzazione, che corroborano l'ipotesi di un piccolo nucleo di case sparse nei dintorni del castello⁴⁹. Queste fabbriche non sono segnalate all'interno del memoriale con cui Nicolò Placido richiedeva alla Magna Regia Curia l'autorizzazione per fondare Leonforte⁵⁰, né tantomeno nel testo della *licentia populandi* rilasciata dal viceré card. Giannettino Doria. D'altra parte, era solito omettere nei documenti ufficiali eventuali insediamenti nel sito individuato per le "città nuove", poiché solo la fondazione in un luogo spopolato poteva produrre ai nobili e al loro casato reali vantaggi politici, autorità e prestigio⁵¹.

Ulteriori indizi provengono da altre testimonianze, come i riveli di beni e anime della vicina Assoro, fonti storiche preziose sulle quali si ritornerà: nel 1607 attestano e spesso descrivono, pur sommariamente, case e possedimenti nel feudo di Tavi – dov'è anche verosimile che risiedessero – detenuti da ventotto famiglie nelle località di San Giovanni e di Sant'Agata, che potrebbero corrispondere

47. In base agli studi di Sabina Montana, la scrittura costituisce ad oggi il più antico documento sul cantiere della fabbrica, relativo a un contenzioso sorto tra Nicolò Placido da un lato e i *magistri* Pietro Vincenzo Gianguzzo, Giuseppe Inglisi e Antonino Calì dall'altro. ASEN, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 798 (1612-1613), 15 marzo 1613, cc. 188v-192r; MONTANA 2013-2014, I, p. 62 e II, p. 3.

48. «poczano [...] farci morari di altezza, longitudini et latitudini dello modo et forma che è una casa al presente fabricata et complita in detta baronia a costo della casa che per esso fabrica Joseph Turrigrossa, et che la maramma sia di larghezza della istessa misura et forma [...] et farle le porte della ridesmi [= medesmi] legnami che è la porta di detta casa al presente complita, et con annettarle et enire lo sterro et metterli in ordine del lo modo et forma di detta casa et non altrimenti né di altro modo»; ASEN, Archivio Notarile, Not. Giuseppe Graziano da Assoro, vol. 608 (1610-11), 8 dicembre 1610, c. 101r. Queste richieste sono contenute anche nel documento relativo a Castellana.

49. Sul legame tra nuove fondazioni e «incremento di costruzioni rustiche "sparse"»: GIUFFRÉ 1979, p. 14.

50. ASPa, TRP, Memoriali, vol. 513, c. 228r.

51. GIUFFRÉ 1979, pp. 18-19. A titolo esemplificativo è possibile citare i casi della baronia di Risichilla, divenuta Santa Caterina a seguito della *licentia* del 1602, ma abitata sin dal primo Cinquecento con un castello, case rurali e altre costruzioni; Torretta, fondata ufficialmente nel 1643, ma dove si registrano i primi battesimi già dal 1629; infine, Cattolica Eraclea. Per Cerda (*licentia* del 1659) si è conservato un atto notarile del 12 febbraio 1626, che certifica l'esistenza di case e di una chiesa; MESSINEO, SOLDANO, TESTA 1981, p. 122. Non sempre però le strutture edilizie dislocate nel territorio, tra cui casali, masserie, fondaci, torri e castelli, orientavano nella scelta del sito, come dimostra il caso di Menfi: il primo tentativo edificatorio, in seguito riconsiderato, fu promosso in un'area ben distante dal fortilizio federiciano di Burgimilluso, che pure era di proprietà della famiglia del fondatore Giuseppe Santostefano: vedi Vesco 2013, pp. 284-286, 288.

al quartiere Granfonte⁵². È poi significativo quanto riportato nella nota perizia di «beneficij e benfatti», redatta nel 1651 su richiesta dello stesso Branciforti per rendicontare quanto da lui realizzato⁵³. Uno dei magistri chiamati a deporre, Marco Mancuso imparentato forse con il sopracitato Giuseppe, sosteneva infatti che Nicolò Placido «hanni 43 incirca si fanno incominciò a costruire e fabricare e far fabricare questa terra di Leonforte da diversi mastri» e che «c’have fatto accommodare strate e fattane di novo»⁵⁴. In tali dichiarazioni si troverebbe conferma che il cantiere della città – sicuramente del palazzo – sia stato avviato nel 1608, ben prima della *licentia populandi*, e che i lavori abbiano riguardato anche il riadattamento di strade già esistenti insieme alla costituzione di una nuova viabilità.

L’erezione delle (prime?) diciotto case di Leonforte costituisce solo un passaggio dell’intenso sforzo edificatorio sostenuto dal conte di Raccuja per la realizzazione di tutte le attrezzature e infrastrutture, sia pubbliche che private, necessarie alla vita del nuovo centro. Come già anticipato, nella stima del 1651 sono infatti attestate ben cinquecento case contadine: secondo Giovanni Mazzola, la loro costruzione sarebbe stata decretata in un presunto contratto del 15 marzo 1613 stipulato ancora presso il notaio Graziano e poi ripreso in un secondo atto del 13 maggio 1617⁵⁵. Ad oggi non è possibile confermare la veridicità di quanto sostenuto dall’autore a inizio Novecento; le due date corrispondono infatti a quelle di altrettanti documenti già noti – il primo dei quali sopra menzionato – relativi però alle vicende costruttive del solo palazzo baronale⁵⁶. Appare alquanto improbabile che il conte abbia deciso di promuovere un numero così elevato di abitazioni a meno di tre anni dal privilegio viceregio, poiché la fondazione di una nuova città era sempre operazione onerosa e rischiosa, spesso priva di successo, richiedendo dunque la dovuta cautela. Nella maggior parte dei casi, infatti, dopo aver eretto un primo nucleo di abitazioni il signore lasciava lo sviluppo edilizio del centro all’iniziativa dei nuovi coloni, tant’è che l’intervento di Branciforti appare in linea con quanto documentato in altri centri sorti nel Seicento, di cui giova ricordare qualche esempio: a Trabia Ottavio Lanza predispose la

52. I capifamiglia (non residenti nelle città di Palermo e Messina) erano tenuti a “rivelare” i propri beni in una sorta di “denuncia dei redditi”, affinché le autorità determinassero la ripartizione delle tasse e i donativi che ogni Università (baronale o demaniale) doveva alla Regia Corte e, da ultimo, individuassero il potenziale militare isolano. Per i riveli di Assoro vedi PISCIOTTA 2012, p. 18.

53. ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, “Relazioni de’ miglioramenti...”, 1651. Per eseguire la perizia la sezione civile della Magna Regia Curia nominò due esperti: il *caput magister* Antonio Viterbo e il *magister lignarius* Giuseppe Guadagnino.

54. ASPa, Archivio Trabia, Serie I, vol. 375, “Relazioni de’ miglioramenti...”, 1651, cc. 36r, 42v.

55. MAZZOLA 1924, p. 30. L’autore non riporta la segnatura archivistica dei due documenti.

56. Vedi *supra*, nota 45; MONTANA 2013-14, I, pp. 62, 64 e II, p. 3. Al fine di individuare i contratti di costruzione delle cinquecento case, sono stati consultati tutti i volumi appartenuti al notaio, della cui attività – è bene specificare – si conservano all’Archivio di Stato di Enna solo i registri.

costruzione di venticinque case contadine; a Cerda Giuseppe Santostefano diede ordine di innalzarne sedici; infine, a Campofranco Gaspare La Grutta commissionò appena dieci abitazioni⁵⁷. Anche quando l'investimento era più cospicuo – come a Cattolica, dove si edificarono da ottanta a cento case – i numeri rimangono decisamente più contenuti⁵⁸. Di conseguenza, le cinquecento case di Leonforte corrisponderebbero all'impegno di Nicolò Placido esteso nell'arco di un quarantennio, legato a un flusso migratorio consistente e continuo con beneficio economico sempre maggiore per il signore. Pur non essendo puntualizzata la tipologia degli immobili, è probabile che fossero analoghi alle abitazioni commissionate nel 1610, rapide da costruire e a basso costo.

Un affidabile, ma del tutto parziale, “affresco” della città appena costituita è fornito dai riveli del 1616, già esaminati da alcuni studiosi insieme a quelli del 1623, 1638 e 1651, ma esclusivamente per indagini sull'andamento demografico della popolazione di Leonforte⁵⁹. Grazie a questi documenti, in linea con una metodologia già testata su altri casi studio quali Carlentini, Cattolica Eraclea, Avola, ecc.⁶⁰, si è potuto determinare a sei anni dalla fondazione, oltre ai dati sulla popolazione (centoventiquattro nuclei familiari e oltre cinquecento abitanti), anche numero, tipologia e valore delle case e ipotizzarne l'ubicazione. In realtà, considerato anche che alcuni capifamiglia esplicitano di detenere immobili in paesi limitrofi (tra cui Assoro), risultano rivelati a Leonforte appena trentadue edifici (per un valore totale di 390 onze e 24 tari), così ripartiti: diciotto case terrane; sei case solerate, dotate cioè di soppalco interno; due corpi di case solerate (edifici pluricellulari o case contigue appartenenti a un unico proprietario); quattro casalinghi, da intendersi come casupole dalle caratteristiche minimali con tetto talora coperto di sole fratte; due case di tipologia non specificata, verosimilmente terrana⁶¹.

Di queste trentadue abitazioni rurali, dove vivono centoventuno persone, cinque risultano con certezza volute dal fondatore, poiché gli abitatori dichiarano il debito contratto con lui per averle⁶²; è possibile dedurre, quindi, che Nicolò Placido affidasse la costruzione di case alle maestranze locali per poi rivenderle ai coloni (in analogia coi contratti del 1610). Altre quattro, invece, sono pagate

57. BELVEDERE, BRUNAZZI, LINO 1981, p. 90 (Trabia); MESSINEO, SOLDANO, TESTA 1981, p. 122 (Cerda); BENIGNO 1985, p. 65 (Campofranco).

58. BENIGNO 1985, p. 65. Timothy Davies cita i casi di Alessandria e Santa Caterina, le cui rispettive centocinquanta e duecento abitazioni furono erette in un secolo e mezzo circa; DAVIES 1985, p. 434.

59. LONGHITANO 1988. PISCIOTTA 2012, pp. 29-35, 72-73, 97-102, 119-125. GALLOTTA, VITALE 2025, pp. 95-97.

60. RENDA 1979, pp. 31-93 (Cattolica Eraclea), MARSALA 2013, pp. 449-467 (Avola), ARICÒ 2016, pp. 20-22, 160-161, 211-240 (Carlentini). Per una metodologia di impiego dei riveli: COTTONE 1979.

61. Queste cifre divergono da quelle riportate in PISCIOTTA 2012, p. 29.

62. Si tratta delle abitazioni di Francesco Timpanaro (n. 2), Gio. Maria Rosalia e Paolo Castellana (n. 2): ASPa, TRP, Riveli, b. 2208, 1616, cc. 5r-6v, 31r-32v, 79r-80v.

rispettivamente a don Blasco di Giunta di Assoro (n. 2), a Coloino Zirbicella e al convento del Carmine⁶³: come strategia di sviluppo del cantiere della città, dunque, il signore cedeva appezzamenti di terreno a religiosi o ad abitanti più facoltosi, i quali a loro volta investivano nella fabbricazione di abitazioni da dare a censo. Per gli altri ventitré immobili, di cui non è specificato alcun debito, si potrebbe dedurre che siano stati concessi gratuitamente, che siano stati innalzati dagli stessi abitanti dopo aver ottenuto da Nicolò Placido il lotto necessario o, più semplicemente, che il debito sia già stato interamente saldato. Emblematico in tal senso è l'esempio di Giuseppe Turrigrossa che, come s'è visto, nel 1610 stava costruendo un'abitazione *manu propria*: quest'ultima, certamente conclusa, non è segnalata nei riveli, ma è citata indirettamente nelle testimonianze di Rosalia Battista e Adario di Bernardo, entrambi confinanti⁶⁴. Tutti i coloni possidenti di case, inoltre, attestano di averne solo una a eccezione di Francesco Timpanaro («dui corpi di casi solerati»), Rosalia Battista (tre case terrane) e l'ormai noto Paolo Castellano (due case, di cui una solerata e l'altra non specificata⁶⁵), indice di una scarsa diversificazione sociale e di una generale povertà dei contadini giunti a Leonforte. L'unica architettura rappresentativa era ancora il solo palazzo baronale.

La reale consistenza edilizia di Leonforte doveva però essere ben lontana dai numeri desunti dalle carte del 1616, specialmente se si tiene presente che, solo sette anni dopo, le case dichiarate incrementano notevolmente fino a 220⁶⁶. Da tutti i censimenti promossi dal Tribunale del Real Patrimonio erano infatti esenti gli immobili di proprietà del fondatore (a lui intestati o non ancora concessi in enfiteusi), così come quelli di pertinenza degli ecclesiastici o eventualmente della classe nobiliare, però difficilmente presente a Leonforte a quella data. Inoltre, gli abitanti potevano vivere in affitto o dichiarare il falso – cioè di non detenere case tra le loro proprietà – al fine di ridurre al minimo l'aggravio fiscale. Valutate parzialità e relativa attendibilità dei riveli, il nucleo di trentadue case è però un minimo certo per la città di Nicolò Placido, già amministrata da giurati.

In analogia con i contratti del 1610, diverse case gravitano intorno al palazzo del signore, sebbene la localizzazione non appaia del tutto chiara: le dimore di Antonino Lo Bello e Domenico Mascaro, per esempio, sono «a frontespizio dello castello»; altre invece, come quelle di Vincenzo Mazzola o Simone Lanuto, sono «sotto il castello»⁶⁷. In altre circostanze si menzionano poi una certa «strata

63. Per le case di Francesco Timpanaro e Giuseppe Fisiu, pagate rispettivamente al conte e a don Blasco di Giunta, sono citati anche atti notarili di Vincenzo Chirido di Assoro. *Ivi*, cc. 5r-6v, 23r-24v.

64. *Ivi*, cc. 25r-26v, 107r-108v.

65. *Ivi*, cc. 5r-6v, 25r-26v, 79r-80v.

66. Non è questa la sede per interpretare i riveli del 1623, 1636 e 1651, esaminati in GALLOTTA, VITALE 2025, pp. 164-177.

67. ASPa, TRP, Riveli, b. 2208, 1616, cc. 17r-18v, 73r-74v, 169r-170v, 193r-194v.

del castello» e la «strata suprana del castello»⁶⁸: la prima potrebbe già percorrere il tracciato di via Garibaldi, realizzata più tardi (1634); la seconda potrebbe essere invece il primo tratto del Cassaro, difficilmente impostato in tutta la sua estensione nel 1616⁶⁹. In un solo caso, infine, la proprietà di un abitante, Vincenzo Fisiu, confina direttamente con la «casa del conte», indizio che il perimetro dello spazio su cui affaccia il castello (oggi Piazza Branciforti) era già in fase di definizione⁷⁰.

Nonostante manchi una ripartizione in quartieri, si può a ragione sostenere che nel secondo decennio del Seicento l'insediamento si sia concentrato soprattutto nel rione Granfonte anche in virtù della vicinanza alle sorgenti, come già anticipato, elemento essenziale per la vita degli abitanti. La notizia è assodata per alcune case, come quelle di Giuseppe Fisiu e di Matteo di Bernardo confinanti con il «giardino del convento del Carmine» e affacciate sulla «strata sottana», dunque nella parte bassa del paese⁷¹. In secondo luogo, poiché quasi tutti i proprietari di abitazioni riferiscono due confinanti, le singole unità edilizie risultano aggregate a schiera, prive di corti, come ordinato del resto nei due atti del 1610. Esaminando la cartografia di Leonforte, la maggiore concentrazione di isolati lineari è proprio nel tessuto a valle, la cui giacitura irregolare è determinata dall'orografia del terreno (fig. 7); sul pianoro, invece, la città ha un'impostazione regolare determinata dalla maglia ortogonale delle strade.

In conclusione, dalle fonti documentarie emerge come proprio il sito di Granfonte costituisca il tessuto edilizio su cui si è concentrato l'impegno iniziale di Nicolò Placido Branciforti. Le vicende documentate nel 1610 e nel 1616, tuttavia, rappresentano solo il primo momento di un articolato processo di costruzione e di sviluppo della città, dispiegato nel tempo: la *facies* attuale delle case contadine di Leonforte è stata determinata attraverso trasformazioni capillari o macroscopiche di singole unità o di interi aggregati (sopraelevazioni, rifusioni o ampliamenti). Ulteriori informazioni storico-costruttive sull'abitazioni rurali non possono che provenire, dunque, dall'indagine autoptica dell'edificato.

68. *Ivi*, cc. 79r-80v 209r-210v.

69. Tutti gli altri riferimenti alle strade hanno un carattere generico; come già evocato, per «via pubblica», altrimenti detta «strada principale», s'intende di volta in volta lo spazio pubblico su cui prospettano le singole abitazioni, naturale estensione del precario ambiente abitativo interno.

70. ASPa, TRP, Riveli, b. 2208, 1616, cc. 155r-156v.

71. *Ivi*, 23r-24v, 75r-76v.

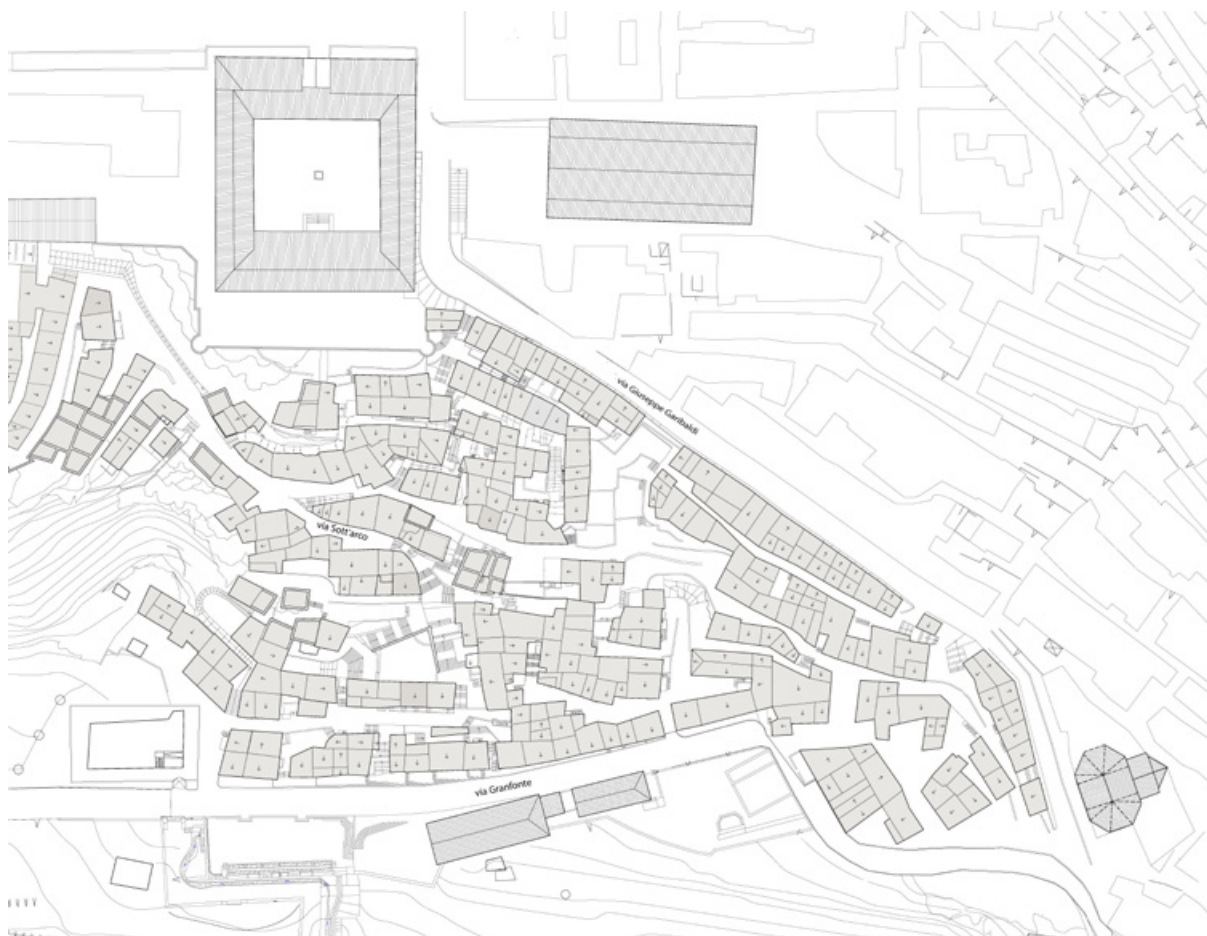


Figura 7. Planimetria del quartiere Granfonte nello stato attuale su base catastale (elaborazione grafica di C. Circo, 2024).

Le case di Granfonte

Lo studio del quartiere Granfonte, individuato come tessuto significativo nell'articolata struttura urbana della città, è stato condotto mediante campagne di osservazione e rilievo associate all'analisi della cartografia rintracciata; ciò ha comportato, come usuale nel campo della ricerca sull'edilizia di base, l'uso di un approccio interscalare. I risultati compongono una raccolta di informazioni sulla strutturazione delle case nel loro rapporto con il luogo in cui sono state edificate e, come conseguenza diretta, forniscono indicazioni sulla vita delle comunità che vi hanno abitato con continuità per circa tre secoli (fig. 8). Tali dati sulle semplici case di Granfonte ambiscono a essere un contributo al necessario riconoscimento da parte dei cittadini odierni e futuri del valore di quell'insieme costruito in cui risiedono significati di natura materiale e immateriale. La sintetica illustrazione delle acquisizioni conoscitive derivate dallo studio condotto prevalentemente sul campo si arricchisce ora di rimandi alle fonti archivistiche, che hanno cominciato a rivelare alcuni dati sulla costruzione intenzionale della città a partire proprio dalle case di Granfonte. Anche se ancora molto potranno restituire gli archivi, l'intreccio tra queste fonti sembra già delineare alcuni elementi di riflessione per il complesso ambito relativo alle scelte sul recupero e la conservazione degli edificati storici in via di abbandono (fig. 9)⁷².

La conformazione irregolare del declivio roccioso e la presenza di cavità naturali, queste ultime presumibilmente di dimensioni contenute, sono elementi caratterizzanti il luogo ove il quartiere Granfonte nasce a partire dalla decisione di Nicolò Placido Branciforti di fondare la città nuova di Leonforte. Dalla sistematica analisi delle abitazioni, facilitata dalla condizione di parziale abbandono e dalla presenza di numerose strutture crollate, è stato possibile desumere le caratteristiche aggregative (come "stanno assieme" le case) e la composizione dell'organismo costruttivo e funzionale (quali le tecniche costruttive utilizzate e i modi di vita che accoglievano).

La conseguenza del ruolo predominante svolto dalla morfologia naturale del sito è leggibile nella forma degli isolati: pur presentando prevalentemente una profondità del corpo di fabbrica pari a una singola cellula muraria e un impianto allungato a seguire l'andamento delle curve di livello, questi sono caratterizzati da significative variazioni (regolarità, lunghezza, profondità, etc.) quali conseguenze dirette della conformazione accidentata del declivio e, in particolare, delle irregolarità locali del banco roccioso (fig. 10).

Limitati pianori o, al contrario, piccoli spunzoni di roccia emergenti costituiscono opportunità o vincolo per la costruzione della casa che, all'interno di una configurazione generale riferibile alla "casa su pendio", si conforma usando efficacemente le possibilità locali (fig. 11). L'edificazione della

72. SANZARO 2022-23.





Nella pagina precedente, figura 8. Una strada del quartiere Granfonte negli anni Cinquanta (da BUSCEMI 2004, p. 40). In questa pagina, figura 9. Inizio del processo di abbandono del quartiere Granfonte in una immagine degli anni Ottanta (foto I. Arena).

casa, infatti, anche in questo contesto di città di fondazione ha seguito regole “spontanee” basate sull’economia e sull’ottimizzazione delle risorse per rispondere al contempo alle necessità funzionali e d’uso di una comunità prevalentemente contadina⁷³. D’altra parte, il contesto di costruzione di Leonforte è, come già esposto, legato a una precisa partizione e differenziazione urbana, favorita anche dalla morfologia naturale del sito (la città in declivio e la città del piano).

Una sintetica descrizione della configurazione generalizzata della “casa su pendio”, ampiamente presente nei territori acclivi e quindi diffusa negli insediamenti antichi, costituisce premessa necessaria all’illustrazione delle specifiche peculiarità individuate a Granfonte. Quest’ultime sono attribuibili ai materiali disponibili e alle tecniche costruttive diffuse nell’area tra il Seicento e il Settecento, quando verosimilmente il quartiere vive il processo di densificazione producendo gli isolati compatti ancora oggi presenti⁷⁴. L’edificazione della casa approfitta della presenza del declivio per risparmiare l’elevazione di una delle quattro pareti che danno forma alla cellula muraria; infatti, qui l’impianto monocellulare è conformato costantemente mediante la costruzione di due pareti ortogonali al pendio e una parete di facciata, quest’ultima contenente l’accesso all’ambiente interno⁷⁵. Tale conformazione, che nella strutturazione extra urbana è diffusamente riscontrabile come cellula base a un solo livello, dotata di copertura spiovente utile alla raccolta dell’acqua piovana, nella variante urbana o aggregata è più frequentemente apprezzabile nella versione ancora monocellulare ma a due livelli. Tale assetto permette di ottimizzare sia i lotti edificabili, sia le strutture murarie, consentendo di realizzare il raddoppio della superficie abitativa, mantenendo allo stesso tempo inalterato l’ingombro a terra dell’edificio e, di fatto, realizzando due abitazioni distinte. Poste una sull’altra, queste risultano non comunicanti e aventi accesso sulle pareti contrapposte fronteggianti due strade con andamento pressoché parallelo, ma poste a quote diverse (figg. 12-14).

Se la differenza di quota tra le due strade è paragonabile all’altezza dell’interpiano della casa (pendio medio), delle due abitazioni monocellulari sovrapposte la prima risulta essere mono-affaccio, mentre la seconda a doppio affaccio contrapposto. Se, invece, l’acclività del pendio produce un salto di quota tra le due strade pari a due interpiani della casa (pendio forte), la strada a monte non può fornire accesso per l’abitazione superiore, che quindi necessita di una apposita struttura di accesso: la scala. Questa struttura è in genere realizzata all’esterno (profferlo) e attesta la natura monocellulare dell’abitazione nella fase di prima edificazione ovvero la possibile nascita a un solo livello della casa.

73. Vedi *infra*.

74. Vedi CAROCCI, MACCA 2022.

75. Tra gli studi condotti su tessuti costituiti da case su pendio si segnalano: GIUFFRÈ, CAROCCI 1997; CERADINI 2004; CAROCCI 2008. Per l’impostazione metodologica e l’analisi di numerosi casi si rimanda a CANIGGIA 1976.



Figura 10. Le case di Granfonte in primo piano sotto il palazzo baronale (foto C.F. Carocci, 2023).

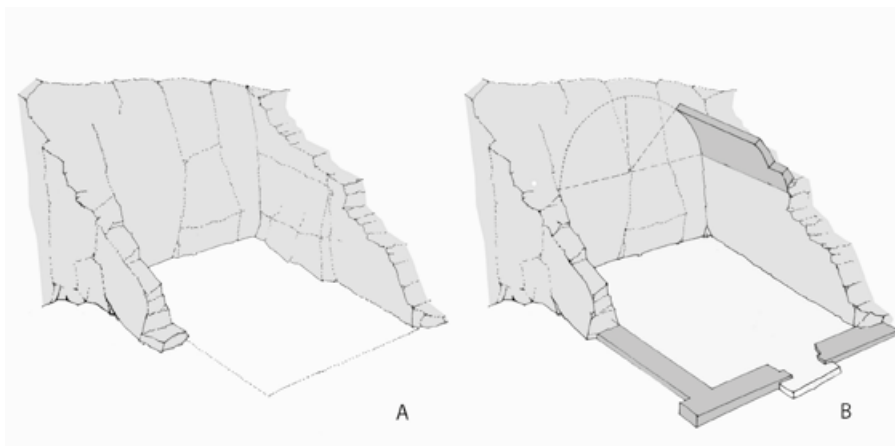


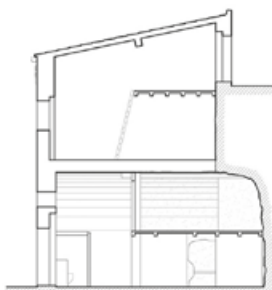
Figura 11. Rapporto tra roccia e costruito nelle case di Granfonte (elaborazione grafica di C.F. Carocci, 2021).



A sinistra, figura 12. Isolati lineari di case su pendio nel quartiere Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023). In basso, figura 13. Rilievo di una casa su pendio nel quartiere Granfonte (elaborazione grafica di V. Macca, 2023).



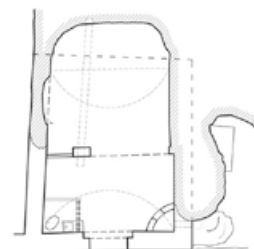
facciata a valle



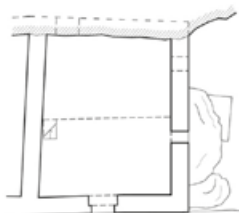
sezione



facciata a monte



livello inferiore



livello superiore

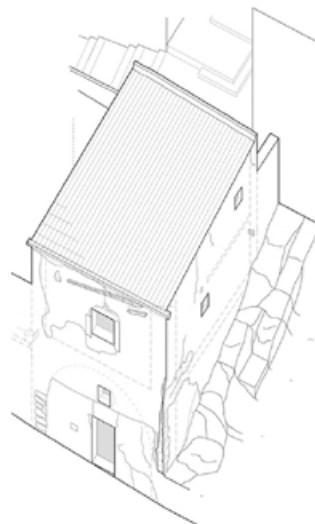




Figura 14. Prospetto a monte di una casa su pendio nel quartiere Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023).

Tra le due configurazioni descritte come semplificazione dello schema costruttivo (pendio medio e pendio forte) esiste una realtà fatta di molteplici variazioni dell'entità e della regolarità del pendio, cui la casa si adatta cogliendo le opportunità localmente presenti per l'ottimizzazione del risultato edificatorio (figg. 15-16). È così che le peculiarità del terreno legano ogni specifica configurazione della fabbrica alla strutturazione e al consolidamento dei percorsi urbani, definendo un doppio legame tra l'edificio e il modo con cui vi si accede (fig. 17). Analogamente, gli sviluppi evolutivi sono riconducibili, in generale, alle limitate possibilità offerte dall'impianto di prima edificazione (fig. 18).

Come attestato dalle vedute sopra menzionate di Châtelet, l'andamento naturale del versante immediatamente al di sotto del palazzo del principe presentava notevoli irregolarità puntuali e variazioni di pendenza repentine (figg. 5-6). Nell'area in declivio, che nelle due immagini appare già delimitata verso valle dalla grande fontana monumentale, è attestata la presenza di un non esiguo numero di case sparse e di alcuni viottoli irregolari di accesso alle abitazioni, caratterizzati da una pendenza atta al passo delle persone e degli animali da lavoro. Tra questi, quello che assume la funzione di collegamento tra la porta Palermo e l'altura del palazzo del principe, diviene di fatto, a seguito dell'avanzare del processo di edificazione di Granfonte, il principale percorso urbano della città in declivio, oggi via Sott'arco⁷⁶. Le sue caratteristiche specifiche, derivate dall'accentuata pendenza, ne fanno un peculiare percorso matrice che – a differenza di quanto avviene nell'edificazione "spontanea" di aree pianeggianti, che procede secondo lotti ortogonali al percorso stesso⁷⁷ – per produrre lotti edificabili deve realizzare prioritariamente dei percorsi secondari che ricercano un andamento tendenzialmente parallelo al pendio su cui attestare l'edificazione. Questi tracciati di impianto permettono la strutturazione del tessuto edilizio di case su pendio con la formazione di aggregati lineari e, con il passare del tempo, le trasformazioni attuate singolarmente sulle case, da cui deriva anche l'aggiornamento dei percorsi con la nascita di nuovi collegamenti sintetici di limitata estensione e di norma costituiti da rampe gradinate⁷⁸ (figg. 19-21).

In questo processo edificatorio che porta alla strutturazione del tessuto edilizio, il percorso matrice (via Sott'arco), dà luogo solo in parte ai fronti continui che invece caratterizzano gli isolati attestati

76. La pavimentazione di via Sott'arco, di cui rimangono oggi pochi tratti, era in acciottolato con cordonata centrale di basole di pietra chiara, mentre le strade che da essa dipartivano non erano pavimentate essendo tracciate sul vivo del banco roccioso. Negli ultimi decenni del secolo scorso gran parte della pavimentazione originaria è stata sostituita con un nuovo calpestio realizzato con elementi cementizi autobloccanti.

77. CANIGGIA, MAFFEI 2008.

78. Il processo di strutturazione e densificazione edilizia procede di pari passo con la richiesta di case indotta da un incremento demografico significativo riscontrato già nel corso del Settecento determinando di conseguenza il consolidamento dei tracciati viari a servizio dei lotti su cui le case via via vanno impiantandosi.



Figura 15. I fronti delle case su pendio da una strada a monte nel quartiere Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023).



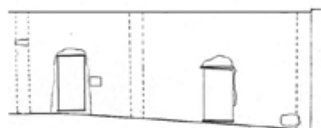
Figura 16. Case su pendio viste da una strada a valle nel quartiere Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023).

sui percorsi di impianto. All'opposto, sul tracciato rettilineo voluto dal principe per raggiungere il suo palazzo e, al contempo, delimitare il quartiere contadino (l'attuale via Garibaldi) si attestano isolati lineari che si sviluppano seguendo la sua notevole pendenza dando luogo ai caratteristici fronti scalettati. È però evidente che all'intenzionalità del tracciato non corrisponde un progetto peculiare delle case che vi si attestano; lo stesso modo di concepire l'abitazione è infatti declinato con le varianti necessarie ad adattarsi a tale particolare situazione.

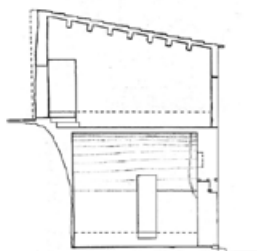
La crescita dell'isolato di case su pendio è identificabile a Granfonte dai segni e dalle tracce leggibili in alcuni casi sulle pareti murarie, che attestano l'addossamento di nuove cellule murarie, a monte o a valle delle case preesistenti, ogni qual volta la conformazione del terreno ne ha consentito l'edificazione. Esaurito tale processo per il "consumo" delle limitate aree disponibili, ulteriori sporadiche edificazioni sono attuate mediante l'occupazione di suolo pubblico, producendo esiti non propriamente efficaci.

Le case di Granfonte, in conformità alla configurazione generalizzata, utilizzano il gradino roccioso come parte integrante dell'organismo dal punto di vista funzionale e costruttivo. Come rivelano i documenti, già nella fase cronologicamente più vicina alla fondazione della città, sono presenti contestualmente case a un solo livello (casa terrana) a fianco a case a due livelli (casa solerata). Entrambe monocellulari, si attestano sull'irregolare pendio; ma mentre la casa terrana segue uno schema che non implica alcuna particolarizzazione in relazione alle variazioni del gradino roccioso – di fatto usando quest'ultimo come parete cieca – nella casa a due livelli sia il salto di quota, sia l'ampiezza dell'area disponibile per l'edificazione determinano peculiari assetti dell'edificio (figg. 22-24). Ma è certamente la casa a due livelli a esprimere con compiutezza la configurazione caratterizzante il tessuto edilizio di Granfonte. Di norma non comunicanti, i due piani sovrapposti presentano precise caratteristiche che, se in quello inferiore risultano ricorrenti in relazione ad accesso e organizzazione complessiva, in quello superiore sono condizionate dalla possibilità di ingresso consentita dal pendio e, quindi, dalla strada a monte. La costruzione del livello inferiore della casa segue l'andamento irregolare del banco roccioso inglobando la roccia affiorante nell'elevazione delle pareti murarie, in alcuni casi con una percettibile attenzione alla regolarizzazione del piano di posa. Tra i due muri ortogonali al pendio una volta a botte è tessuta con scapoli di pietra e malta di gesso; quando necessario, anche la struttura voltata ingloba parti rocciose e certamente vi si accosta seguendo e utilizzando le sue irregolarità come piano di imposta.

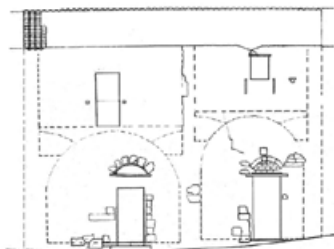
La casa a due livelli può anche essere l'esito della sopraelevazione di una preesistente casa terrana. Mediante lo smontaggio della copertura a spiovente, la successiva elevazione delle pareti murarie a partire dalle cimase e la realizzazione di un calpestio al di sopra della volta a botte, il nuovo ambiente



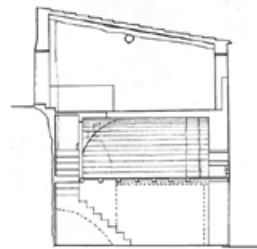
prospetto a monte



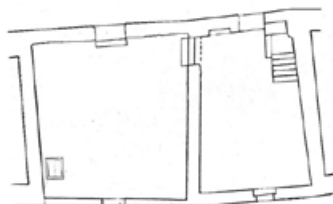
sezione 1



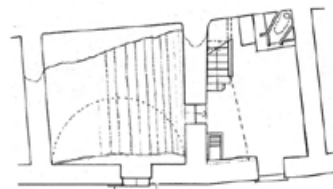
prospetto a valle



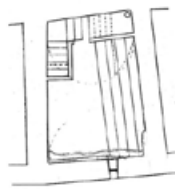
sezione 2



pianta livello a monte

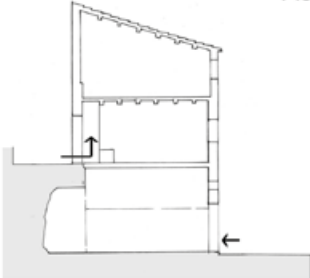
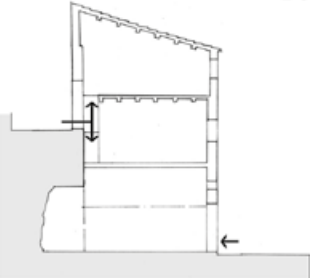
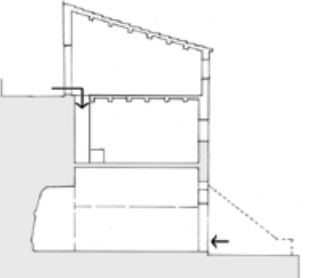
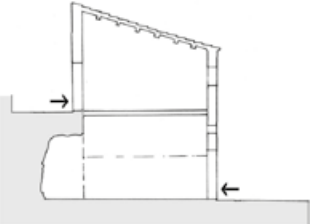
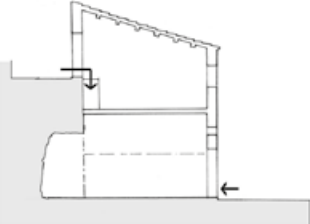
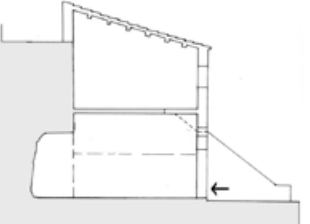
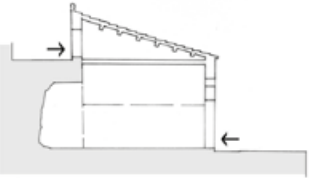
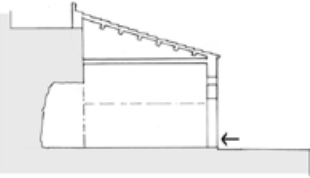
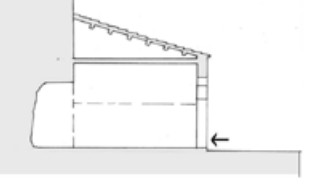


pianta livello a valle



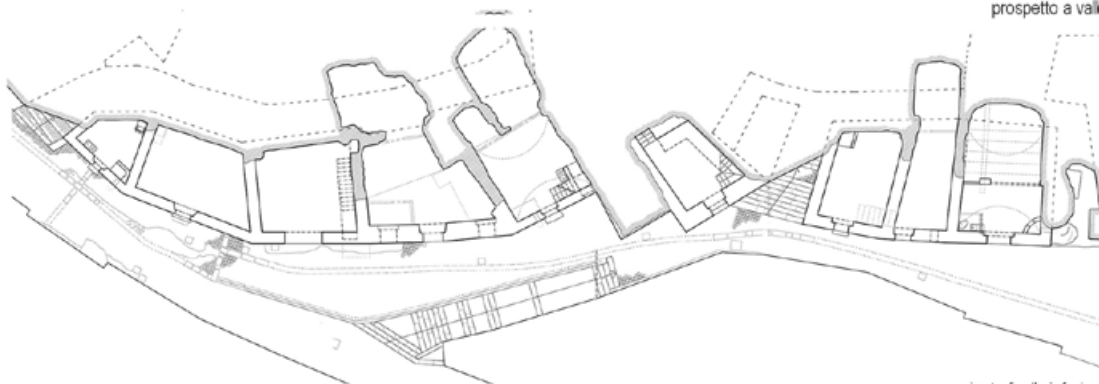
pianta ammezzato

In questa pagina, figura 17. Rilievo di una casa di Granfonte frutto di una rifusione e sopraelevazione di due cellule adiacenti (elaborazione grafica di V. Macca, 2024). A pagina 39, figura 18. Relazioni con il pendio e principali evoluzioni della casa a Granfonte (elaborazione grafica di C.F. Carocci, 2024). A pagina 40, figura 19. Rilievo di un isolato del quartiere Granfonte (elaborazione grafica di V. Macca, 2024).

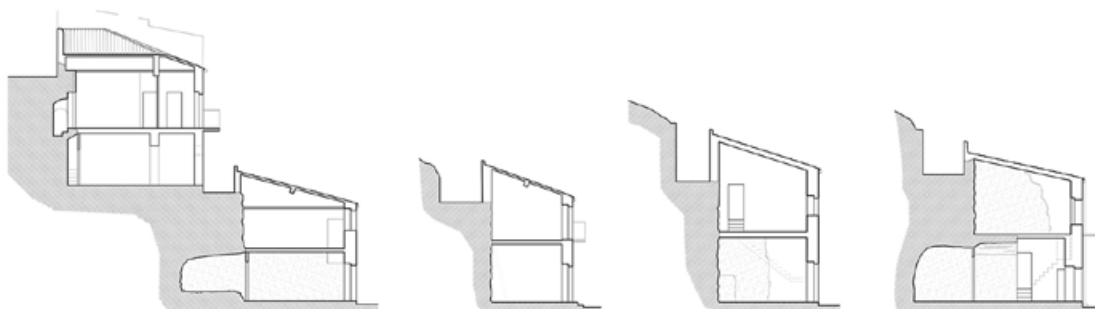
3. monocellulare a tre livelli (raddoppio superf. abitativa)	A3 	B3 	C3 
2. monocellulare a due livelli (tipo portante)	A2 	B2 	B3 
1. monocellulare a un livello (impianto)	A1 	B1 	C1 
A. altezza del gradino roccioso pari a un interpiano della casa	B. altezza del gradino roccioso tra compresa tra uno e due interpiani della casa	C. altezza del gradino roccioso pari a due interpiani della casa	



prospetto a valle



pianta livello inferiore



sezioni

cellulare è definito⁷⁹. È ipotizzabile che le contro-voltine costantemente visibili sull'estradosso delle volte di interpiano siano state realizzate sulla volta preesistente nella fase di sopraelevazione con il duplice obiettivo di ridurre la quantità di riempimento – e quindi il peso – necessario a realizzare il piano di calpestio e di ottenere un vano di stoccaggio per le derrate alimentari (fig. 25). Osservabile costantemente nelle case di Granfonte, questo vano è accessibile dall'ambiente al livello inferiore – utilizzando una scala a pioli – ovvero da quello al livello superiore tramite una botola sul pavimento (fig. 26).

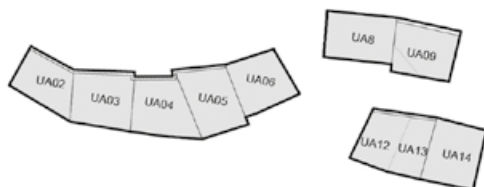
Seppure il pendio forte caratterizzi diffusamente l'area, le case a profferlo sono solo sporadicamente presenti, più spesso è impiegata invece una scala interna necessaria per la fruizione del livello superiore⁸⁰. Come peraltro avvalorato dai documenti, ciò attesta l'iniziale diffusa presenza di case a un solo livello che, solo in tempi distanti dalla loro prima edificazione, hanno subito il processo di sopraelevazione dando esito al raddoppio della superficie abitativa consentito proprio dalla scala posta all'interno della cellula.

La dimensione dell'alloggio è contenuta corrispondendo alla superficie utile della cellula o a quella delle due cellule sovrapposte, in alcuni casi lievemente incrementata con la realizzazione di ambienti scavati nella roccia e di soppalchi parziali in struttura lignea. Per sopperire in parte alla limitatezza della superficie utile, la roccia presente sempre al piano inferiore (ma spesso anche a quello superiore) viene lavorata per realizzare gli arredi fissi costituiti da nicchie attrezzate con mensole lignee e piani di lavoro posti, in genere, nelle adiacenze del forno. La presenza di quest'ultimo è diffusa; costituito da una base muraria sormontata da una copertura a spiovente collegata – tramite un foro praticato nella parete – alla canna fumaria visibile sulla facciata, il forno era usato sia per cucinare che per riscaldare l'ambiente interno⁸¹. L'uso della casa e la vita familiare che vi si svolgeva sono ben ricostruibili mediante i risultati dello studio condotto su alcuni edifici particolarmente significativi sia per stato di conservazione, sia per leggibilità del processo evolutivo. Il rilievo di dettaglio è stato eseguito, nei casi selezionati a valle della ricognizione estesa all'intero tessuto, oltre che alla configurazione d'assieme anche agli aspetti relativi all'uso degli spazi interni, alle finiture e alle attrezzature.

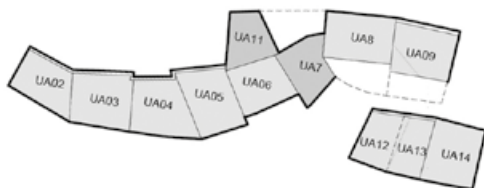
79. Tale assetto, derivato dalla trasformazione di una casa a un livello preesistente, è spesso riconoscibile per l'evidente riduzione dello spessore della parete di facciata.

80. I profferli osservati a Granfonte si sviluppano in addossamento alla facciata e non è infrequente la loro associazione a terrapieni o affioramenti rocciosi, che ne costituiscono la base di fondazione.

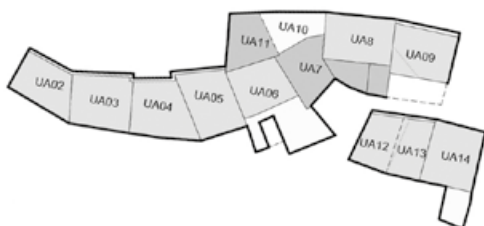
81. Residuali sono le canne fumarie originarie in elementi laterizi, sostituite massicciamente nel secondo dopoguerra da tubi in eternit collegati alla parete di facciata mediante zanche metalliche.



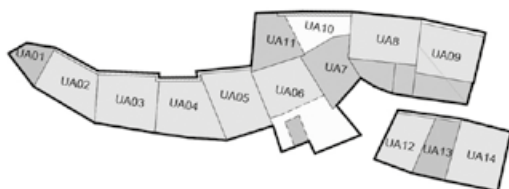
Fase 1: impianto



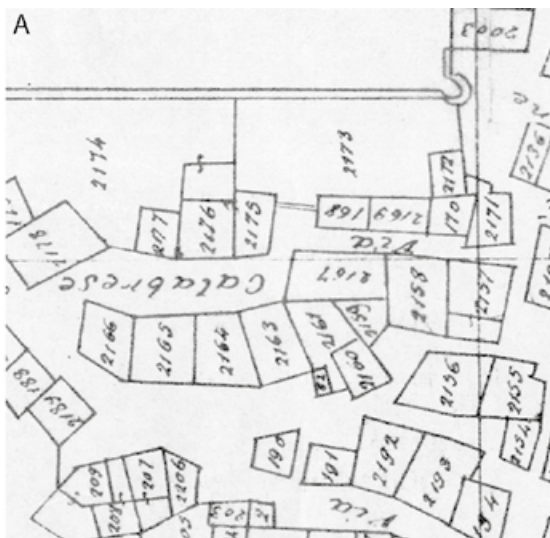
Fase 2: addizioni e saldatura



Fase 3: avanzamenti a valle



Fase 4: saturazione





Nella pagina precedente, figura 20. Fasi di formazione di un isolato a Granfonte (elaborazione grafica di C.F. Carocci, 2024).

Figura 21. Fronti delle case dell'isolato dalla strada a monte (foto di C.F. Carocci, 2023).



Figura 22. Vista dalla strada a valle di una casa in via Sott'arco (foto di C.F. Carocci, 2023).

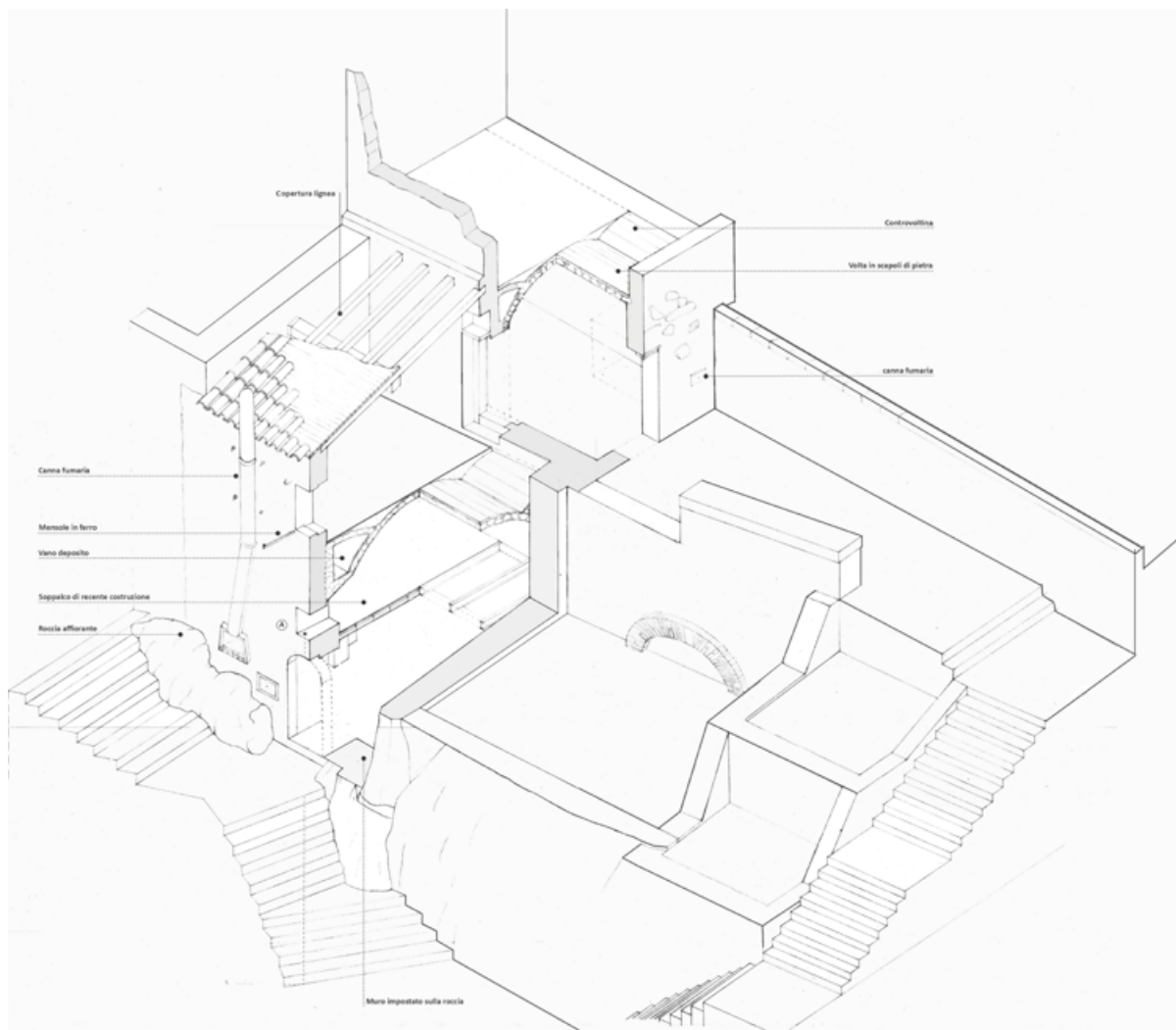


Figura 23. Spaccato assonometrico della casa in via Sott'arco (elaborazione grafica di V. Macca, 2024).

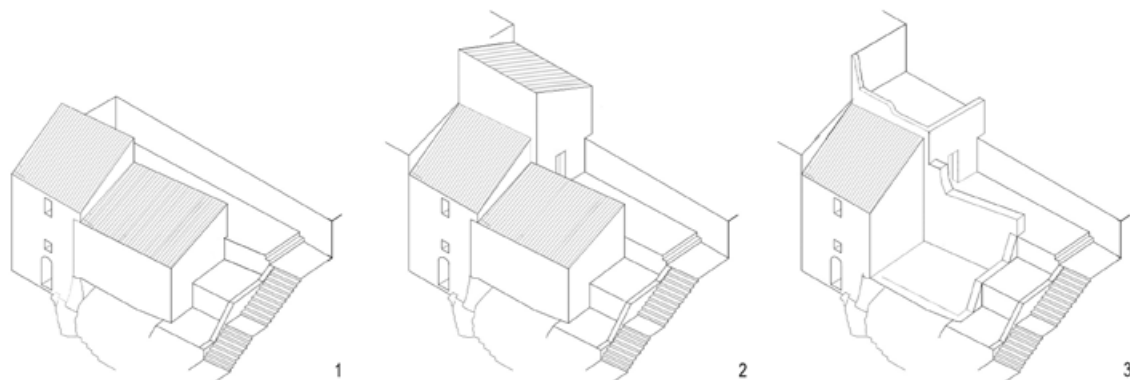


Figura 24. Fasi di formazione della casa in via Sott'arco: (1) edificazione in adiacenza di una casa preesistente; (2) addizione di una cellula a monte; (3) stato attuale (elaborazione grafica di V. Macca, 2024).



Figura 25. Vano tra l'intradosso della volta di interpiano e la controvoltina in una casa di Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023).



Figura 26. Botola di accesso al vano tra volta e controvoltina sul pavimento del livello superiore in una casa di Granfonte (foto di C.F. Carocci, 2023).

Alcune notazioni sul modo di costruire sotteso da queste case possono essere utili per completare il riconoscimento del loro valore documentario ed evidenziare la necessità di definire procedure di trasformazione che tengano conto della tutela delle tecniche premoderne. La presenza nel quartiere di edifici in parte o in tutto crollati ha permesso l'analisi dei due elementi principali della struttura della casa: i muri e le volte⁸². Dall'osservazione di un certo numero di sezioni murarie sono state derivate le caratteristiche principali della tessitura. Ciò che emerge, in primo luogo, è che alla povertà dei materiali adoperati non corrisponde una paragonabile carenza in termini di sapienza costruttiva. Se da una parte, infatti, la materia delle strutture in elevazione (la medesima che compone il suolo roccioso dell'area) si caratterizza per un'elevata suscettibilità agli agenti esterni e il livello di lavorazione dei blocchi lapidei appare limitato, d'altro canto la razionale organizzazione dell'apparecchio sembra conferire buone caratteristiche meccaniche alle ossature murarie. Appare abbastanza ricorrente la presenza di pietre grandi, le cui dimensioni sono tali da interessare più della metà dello spessore murario producendo un buon ingranamento della sezione; alle pietre maggiori sono associati elementi più piccoli che concorrono alla realizzazione di letti di posa per i filari superiori. Solo nei cantonali è presente a volte l'uso di blocchi lavorati, ma anche nei casi in cui questi sono realizzati con pietra rustica non è infrequente osservare un sufficiente grado di connessione con l'apparecchio murario.

Le volte a botte costituiscono la soluzione quasi esclusiva per la struttura di interpiano, realizzate mediante l'uso di centine lignee, la posa di un primo strato grossolano di malta di gesso – di cui in alcuni casi si leggono le tracce all'intradosso –, la disposizione di un apparecchio costituito da scapoli di pietra collocati dalle imposte alla chiave, a definire l'intero settore di volta, e infine il getto di malta di gesso abbastanza fluida capace di raggiungere i vuoti determinati dalla irregolarità degli elementi lapidei⁸³. Si tratta in ogni caso di volte sottili il cui spessore non supera generalmente i 15 cm. Sull'estradosso sono talora realizzate due contro-voltine simmetriche con generatrici parallele a quelle della volta principale. Queste, creando un volume vuoto usato, come già detto, come piccolo deposito della casa, riducono al minimo il volume di riempimento necessario a realizzare il piano di calpestio superiore.

La casa tradizionale è completata da una copertura a falda sorretta da una semplice struttura lignea organizzata con elementi appena regolarizzati. Sulle travi è sporadicamente presente un

82. L'analisi della tecnica costruttiva ha riguardato sia gli elementi che gli assemblaggi. Nell'economia di questo articolo ci si limita a riferire sinteticamente alcuni aspetti essenziali del modo di costruire locale. Secondo la tradizione siciliana, il gesso viene utilizzato come legante per l'erezione delle volte, per la finitura degli elementi lignei, per gli intonaci interni e, raramente, per la realizzazione di cornici decorative. CAMPISI 2016, pp. 69-92.

83. Una variante meno frequente è la volta a botte di interpiano realizzata con mattoni posti di coltello in due o tre strati sovrapposti; allo stato attuale non si hanno informazioni sulla datazione di questa tecnica che, aparendo sporadicamente rispetto alla principale, potrebbe costituire una soluzione più recente.

piano realizzato con stuoie di canne che sorregge una caldana in gesso, ma più frequentemente solo un'orditura di correntini reggicoppo. Il manto estradossale in coppi completa, infine, la protezione della casa⁸⁴. La linea di gronda, nell'organizzazione originaria, era definita da coppi aggettanti ancora visibili in un limitato numero di edifici che non hanno subito processi di ristrutturazione.

Conclusioni

Nell'esaminare le dinamiche demografiche di Leonforte, Domenico Ligresti osservava che la fondazione derivante da una precisa intenzionalità signorile trova esito in «un paese, ci vien da dire, artificiale, che secondo i riveli sestuplica i suoi effettivi in un Seicento demograficamente contrastato in Sicilia raggiungendo i seimila abitanti nel 1714»⁸⁵. Se consideriamo che di regola le “città nuove” erano caratterizzate da uno sviluppo lento, con il raggiungimento di circa 1.000-1.500 abitanti nell'arco di un secolo⁸⁶ e che il successo della fondazione era dettato in larga parte dalla capacità di ammortizzare l'investimento iniziale in tempi rapidi (sostanzialmente portando nell'arco di un decennio la popolazione a circa 400-500 abitanti)⁸⁷, possiamo affermare che Leonforte e, specificamente, il quartiere Granfonte di primo impianto possano essere considerati come operazioni ben riuscite, in un quadro socio-economico – quello della Sicilia vicereale – che le ultime ricerche pongono sotto una luce diversa. Dal tradizionale principio di colonizzazione dei latifondi in termini di “rifeudalizzazione” è derivata l'interpretazione dell'architettura essenziale di residenze e città solo in termini di atavica soggiogazione dei contadini alle istanze dei fondatori di “città nuove”, interessati alla massimizzazione della produzione cerealicola nei propri feudi e all'accrescimento dei profitti⁸⁸. Dai più recenti lavori di Antonino Morreale emerge, invece, una “nuova” isola, dove l'avvenuta separazione tra la forza lavoro, rappresentata dai braccianti che dissodano la terra, e i mezzi di produzione, costituiti invece

84. In questa sintetica illustrazione non si descrivono i solai di interpiano, certamente minoritari come diffusione rispetto alle volte in scapoli di pietra e raramente osservabili nella configurazione in struttura lignea, poiché sostituiti dalla versione recente in putrelle di ferro e tavelloni.

85. LIGRESTI 1978, p. 89. Gli abitanti sono 2530 nel 1653, 6341 nel 1713, 8264 nel 1748 e 9757 nel 1798.

86. MILITELLO 2017, p. 91.

87. RENDA 1979, p. 52.

88. «La povertà edilizia dei borghi di colonizzazione strida a confronto con questa esuberante ricchezza [quella del barocco siciliano, soprattutto nel versante sudorientale dell'isola dopo la ricostruzione post terremoto del 1693]. Più ancora della loro origine recente, essa tradisce le intenzioni strettamente utilitarie dei loro fondatori, la povertà degli immigranti che hanno attratto, le deboli speranze di ricchezza che vennero lasciate loro, se si eccettua un esiguo pugno di “contadini imprenditori”»; AYMARD 1985, p. 413.

dagli appezzamenti e dalle sementi posseduti dai baroni o dati in gabella, sviluppa meccanismi di matrice capitalistica⁸⁹ che a Leonforte sono testimoniati tanto dalle carte d'archivio, quanto dalle stesse case costruite. Se da un lato i contratti per la costruzione dei primi alloggi a Granfonte attestano semplicemente le energie progettuali dispiegate da Nicolò Placido Branciforti nella propria impresa, dall'altro i riveli hanno restituito l'immagine dinamica di uomini e donne abituati a spostarsi da un centro all'altro per sfuggire ai debiti e cercare un riscatto, mettendo a disposizione del barone il proprio "capitale umano" fino a ottenere i mezzi necessari per costruirsi in prima persona una casa dove poter vivere⁹⁰. Pur modesta e dipendente dalle attività agricole, dunque, la società seicentesca di Leonforte appare distante dall'immobilismo in cui si è preteso di relegarla e, invece, esercita il proprio "diritto all'abitare" all'interno di case monocellulari su pendio che esprimono una realtà familiare di tipo nucleare tipica dei modelli urbani, una società agraria stratificata e un'economia in cui nascono anche attività produttive di trasformazione del prodotto agricolo per eccellenza, il grano, consentito delle risorse del territorio, con esiti difficilmente interpretabili secondo le coordinate del sistema feudale.

È da fonti di natura statistico-economica – i riveli, per l'appunto – che la nostra ricerca ha desunto alcuni dei processi di radicamento "in città" dei suoi nuovi abitanti, non altrimenti testimoniati dai più "classici" documenti relativi ai lavori edilizi. L'incrocio dei dati archivistici con le osservazioni autoptiche del costruito, associato al confronto con la cartografia e l'iconografia rintracciate, ha inoltre permesso di leggerne lo sviluppo nel tempo, colmando in parte il silenzio delle carte. I meccanismi ricorrenti di evoluzione dei casalinghi in più solide dimore o le operazioni di sopraelevazione delle case terrane, per esempio, suggeriscono il progressivo sviluppo sociale della popolazione di Leonforte, se non addirittura – nei casi più fortunati – un vero e proprio arricchimento, e allo stesso tempo confermano la validità di un metodo di indagine dei tessuti edilizi storici, basato sulla circolarità tra analisi diretta e indiretta.

Nella città dei Branciforti la capacità di adattamento costruttivo e l'intelligenza nello sfruttamento della conformazione naturale del territorio sono le peculiarità dell'insediamento, il cui paesaggio – esito del processo di colonizzazione di età moderna – è oggi ancora preservato da alterazioni troppo stridenti. Riconosciamo ancora in queste caratteristiche valori testimoniali da conservare e persino qualità (che la successiva espansione urbana non possiede) da riscoprire e potenziare. Nell'ambito di un siffatto obiettivo che coinvolge diverse scale di azione e molteplici attori, i risultati qui esposti sono offerti non solo come approfondimento storico su una realtà urbana che potrebbe prestarsi a sguardi comparati, non necessariamente limitati alla Sicilia di età moderna, ma anche come conoscenza di

89. Vedi MORREALE 2013; MORREALE 2018; MORREALE 2023.

90. Vedi anche GALLOTTA, VITALE 2025, pp. 173-177, per i riveli del 1638 e del 1651 che sostanzialmente confermano lo sviluppo dei processi di urbanizzazione già *in nuce* nei censimenti del 1616 e del 1623.

base su cui impostare le riflessioni sugli interventi necessari a rendere le dimore rurali di Leonforte appetibili per la vita odierna, preservandone l'essenza e non pretendendo di trasformarle secondo modelli a esse troppo lontani. Conservare le caratteristiche materiche e costruttive (essenziali, quanto fragili) di queste case e le loro modalità di relazione reciproca con il contesto, ci sembra andare di pari passo con quella dell'intero quartiere Granfonte quale testimone della storia della città e nella prospettiva di tutela del paesaggio urbano stratificato. Se è vero – come è stato affermato – che «non può esistere conservazione senza la conoscenza della cultura all'interno della quale tale patrimonio è stato concepito e realizzato»⁹¹, lo studio del cantiere urbano di Leonforte nei primi anni della sua fondazione rappresenta la premessa ineludibile per ogni possibile prospettiva di salvaguardia. Più in generale, il sapere storico può attivare la comprensione e delle trasformazioni e delle percezioni che hanno segnato i luoghi e il riconoscimento – prioritariamente da parte delle comunità e delle amministrazioni locali – dei valori insiti nei tessuti urbani in stato di sofferenza, stimolando un processo di riaggiornamento delle memorie collettive, di ricerca di usi compatibili, di azioni di trasformazione capaci di legare il passato al futuro dei luoghi e delle comunità: in definitiva può riattivare quella «vitalità latente»⁹² che è la vera condizione per ogni eventuale recupero fisico⁹³.

91. DOGLIONI 2017, p. 15.

92. OTERI 2024, p. 36.

93. Si rinvia, da ultimo, ai vari contributi su Leonforte contenuti in CAROCCI, GALLOTTA 2025 in cui si valuta un possibile futuro di conservazione del rione Granfonte.

Bibliografia

- ARICÒ 2016 - N. ARICÒ, *La fondazione di Carlentini nella Sicilia di Juan de Vega*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2016.
- AYMARD 1985 - M. AYMARD, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in C. DE SETA (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali, 8, Einaudi, Torino 1985, pp. 405-414.
- BELVEDERE, BRUNAZZI, LINO 1981 - A. BELVEDERE, V. BRUNAZZI, D. LINO, *Trabia*, in CARDAMONE, GIUFFRÈ 1981, pp. 85-94.
- BENIGNO 1985 - F. BENIGNO, *Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento*, CUECM, Catania 1985.
- BUSCEMI 2004 - F. BUSCEMI, *Lo scenario delle acque nella Leonforte del Seicento*, Università popolare di Leonforte, Leonforte 2004.
- CAMPISI 2016 - M.T. CAMPISI, *L'uso delle malte di gesso nell'architettura storica in Sicilia. Studi ed esperienze per la conoscenza e la conservazione. Esperienze italiane ed europee*, in M. CASTIGLIONE, G. GIUGNO (a cura di), *La Sicilia del gesso. Stratificazioni, tecniche costruttive e cultura*, Lussografica, Caltanissetta 2016, pp. 69-92.
- CANIGGIA 1976 - G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, Uniedit, Firenze 1977.
- CANIGGIA, MAFFEI 2008 - G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea, Firenze 2008.
- CARDAMONE, GIUFFRÈ 1981 - G. CARDAMONE, M. GIUFFRÈ (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 2. Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, Vittorietti, Palermo 1981.
- CAROCCHI 2008 - C.F. CAROCCHI, *Metodologie di analisi sul costruito murario storico*, in C.F. CAROCCHI (a cura di), *Conoscere per abitare. Un seminario di studio a Motta Camastra*, Lombardi, Siracusa 2008, pp. 16-42.
- CAROCCHI, GALLOTTA 2025 - C.F. CAROCCHI, E. GALLOTTA (a cura di), *Terre popolate e abbandonate. Leonforte e Poggioreale verso una possibile conservazione*, Quasar, Roma 2025.
- CAROCCHI, MACCA 2023 - C. F. CAROCCHI, V. MACCA, *Masons, nobles and viceroys. Building techniques in ancien régime Sicily. The Granfonte district in Leonforte*, in J.W.P. CAMPBELL ET ALII (a cura di), *Studies in Construction History*, Atti del X Convegno annuale della Construction History Society (Cambridge, 12-13 aprile 2023), CHS, Cambridge 2023, pp. 105-117.
- CARUSO, NOBILI 2001 - E. CARUSO, A. NOBILI (a cura di), *Le Mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, CRICD, Palermo 2001.
- CERADINI 2004 - V. CERADINI (a cura di), *Area grecanica. Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*, numero monografico di «Quaderni PAU», XII (2002), 23-24.
- COTTONE 1979 - A. COTTONE, *Un procedimento semiautomatico per l'utilizzazione dei «riveli delle anime e dei beni del Regno di Sicilia» nello studio della evoluzione di un centro urbano*, in GIUFFRÈ 1979, pp. 213-222.
- D'ALESSANDRO 2010 - V. D'ALESSANDRO, *Città e campagna nella Sicilia medievale*, CLUEB, Bologna 2010.
- DAVIES 1985 - T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in C. DE SETA (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali, 8, Einaudi, Torino 1985, pp. 415-472.
- DOGLIONI 2017 - F. DOGLIONI ET ALII, *Conoscenza e restauro degli intonaci e delle superfici murarie esterne di Venezia. Campionature, esemplificazioni, indirizzi di intervento*, Il Prato, Venezia 2017.
- GALLOTTA, VITALE 2025 - E. GALLOTTA, M.R. VITALE, *Coltivare la terra, abitare la città. Fondazione e costruzione di Leonforte nel Seicento*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 48 (2025), pp. 141-201.
- GAMBINO, URSINO 1973 - J.C. GAMBINO, G. URSINO, *Gli Erei e i rilievi contermini*, in *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Olschki, Firenze 1973, pp. 239-276.

- GIARRIZZO 1978 - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicerego al Regno*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1978 (*Storia della Sicilia*, 6).
- GIUFFRÈ 1979 - M. GIUFFRÈ (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 1. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, Vittorietti, Palermo 1979.
- GIUFFRÈ, CAROCCI 1997 - A. GIUFFRÈ, C. CAROCCI, *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, La Baitta, Matera 1997.
- LIGRESTI 1974 - D. LIGRESTI, *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna. Una perizia del Seicento sulla costruzione di Leonforte*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXX (1974), II-III, pp. 367-386.
- LIGRESTI 2008 - D. LIGRESTI, *Insediamenti e territorio nella Sicilia moderna*, in E. IACHELLO, P. MILITELLO (a cura di), *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale (Catania, 20 settembre 2007), Edipuglia, Bari 2008, pp. 29-40.
- LONGHITANO 1988 - G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana. Rivelì, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, I, CUECM, Catania 1988.
- MARSALA 2013 - M.T. MARSALA, *I rivelì come possibile verifica nelle ricostruzioni urbane del primo Settecento siciliano: Avola*, in M. CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», 2012, 4, pp. 449-467.
- MAZZOLA 1924 - G. MAZZOLA, *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte*, Tipografia editrice del lavoro, Nicosia 1924.
- MESSINEO, SOLDANO, TESTA 1981 - M. MESSINEO, G. SOLDANO, S. TESTA, *Cerda*, in CARDAMONE, GIUFFRÈ 1981, pp. 121-128.
- MILITELLO 2017 - P. MILITELLO, «Città nuove» nei domini spagnoli tra XVI e XVII secolo: per una prospettiva di analisi storico-comparativa, in «Storia urbana», XL (2017), 156-157, pp. 149-161.
- MONTANA 2013-2014 - S. MONTANA, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2013-2014.
- MORREALE 2013 - A. MORREALE, *La fine del feudalesimo e la nascita del capitalismo mercantile in Sicilia (1450-1600)*, in «Rivista di Storia delle Idee», 2013, pp. 194-209.
- MORREALE 2018 - A. MORREALE, *Capitalismo in Sicilia. Grano, zucchero e seta nei secoli XV-XVII*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- MORREALE 2023 - A. MORREALE, *Una storia negata. La nascita del capitalismo in Sicilia*, Sellerio, Palermo 2023.
- NICOLETTI FERRERI 1836 - M. NICOLETTI FERRERI, *Ai posteri abitanti in Leonforte: opera del dottor in legge Michele Nicoletti e Ferreri, scritta l'anno 1809 e nell'anno stesso presentata alla M. S. dal regio procuratore Carlo Maria Lenzi per commissione di S. E. il sig. principe del Cassero a cui dall'autore era stata sollecitamente inviata*, Tipografia del Can. F. Longo, Catania 1836.
- NIGRELLI 2001 - G. NIGRELLI, *‘a Brivatura, C’era una volta... un quartiere*, Lancillotto e Ginevra Edizioni, s.l. 2001.
- NOBILE 2018 - M. NOBILE, *La Sicilia del Voyage Pittoresque, con uno sguardo veloce (e molto “personale”) alla letteratura di viaggio*, in T. MANFREDI (a cura di), *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, «ArchistoR Extra», 3, supplemento di «ArchistoR», V (2018), 10, pp. 500-515.
- OTERI 2024 - A.M. OTERI, *Lost and Found. Approcci history-based nelle strategie per la conservazione del patrimonio abbandonato*, in A.M. OTERI (a cura di), *LOST AND FOUND. Processes of Abandonment of the Architectural and Urban Heritage in Inner Areas: Causes, Effects, and Narratives (Italy, Albania, Romania)*, «ArchistoR Extra», 13, supplemento di «ArchistoR», X (2023), 19, pp. 8-41.
- PIAZZA 1985 - S. PIAZZA, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Caracol, Palermo 2005.

- PISCIOTTA 2012 - N. PISCIOTTA, *La prima Leonforte: nascita e sviluppo di una città del 1600*, Istituto siciliano studi politici ed economici, Palermo 2012.
- RENDA 1979 - M. RENDA, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, in GIUFFRÈ 1979, pp. 31-93.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C.R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Parigi 1781-1786.
- SANZARO 2022-2023 - D. SANZARO, *Prospettive per la conservazione dei centri storici in via di abbandono. Strumenti, metodi e buone pratiche per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Catania, a.a. 2022-2023.
- VESCO 2013 - M. VESCO, *Fondare una città nella Sicilia di età moderna. Dinamiche territoriali e tecniche operative*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 2013, 28, pp. 275-294.
- VITALE, SANZARO 2021 - M.R. VITALE, D. SANZARO, *Il territorio dello sguardo. Prospettive per il restauro dei giardini e del paesaggio a sud di Leonforte nel quadro di una nuova sostenibilità urbana*, in S. CACCIA GHERARDINI, M.A. GIUSTI, C. SANTINI (a cura di), *Giardini Storici. Esperienza, ricerca, prospettive a 40 anni dalle Carte di Firenze*, vol. 2, in «Restauro Archeologico», 2021 (special issue 2), pp. 92-97.
- VITALE, VERSACI 2020 - M. R. VITALE, A. VERSACI, *Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte*, in A.M. OTERI, G. SCAMARDI (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, «ArchHistoR Extra», 7, supplemento di «ArchHistoR», VII (2020), 13, pp. 1949-1969.